ABBONAMENTI	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	18 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	3 —	— —	9 —	4.50	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	21 —	11 —	5.75	42 —	21.50	11.25
[illegible]	25 —	13 —	6.75	51 —	26 —	13.25
[illegible]	10 —	5 —	— —	18 —	9 —	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi commerciali: Vedere condizioni rispettive rubriche — Avvisi commerciali: pagine di testo L. 3 la linea; ultima pagina L. 1.00 la linea — Avvisi domenicali L. 3 la linea — Avvisi mortuari: L. 3 la linea — Piccola cronaca: L. 5 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei.
Indirizzare alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 63 e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 17 Luglio 1917 — ROMA — Martedì 17 Luglio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 196

I nostri commessi viaggiatori e la loro filosofia internazionale

Dopo l'on. Morgari, e non sappiamo quale altro messaggero zimmerwaldiano; dopo i Nathan ed i Ferrari della patria massoneria, ecco qui l'on. Arturo Labriola che si unisce alla bella schiera di quei nostri commessi viaggiatori i quali, viaggiando all'estero, conseguono il doppio vantaggio: di perfezionare se stessi in tutte le saggezze ed in tutti gli idealismi internazionali, mondiali ed universali, e viceversa vi scoprono con nobile pietà tutti gli errori ed i peccati dell'Italia.

Perchè questo sembra dovere essere il carattere comune di questi nostri messaggeri all'estero; che mandati o partiti per farvi conoscere o sostenere i diritti dell'Italia, finiscono sempre a tornare indietro per farci sapere che l'Italia, in un modo o nell'altro, ha qualche torto. L'Italia deve avere sempre torto davanti alla saggezza ed all'idealismo superiore che si scopre con tanta dovizia in casa degli altri.

L'on. Labriola, portandoci il suo messaggio di reduce e scopritore del mondo, anzi di parecchi mondi quello slavo, quello anglo-sassone e quello francese in sei settimane, ci avverte di non poterci dire tutto quello che avrebbe da dirci di male sulle cose italiane, perchè la censura non glielo permette. Ma di questi poco allegri secreti egli ci offre già un antipasto abbastanza gustoso ed istruttivo.

Così dal suo articolo pubblicato ieri nel *Messaggero*, noi veniamo ad apprendere presso a poco questo, che se nell'ovile pacifista di queste venti nazioni in guerra c'è una pecora segnata dalla nera macchia dell'imperialismo ambizioso e conquistatore, essa è proprio l'Italia. Perchè la Russia sarebbe presso a che capace di rifiutare Costantinopoli anche se il Gran Turco l'implorasse di pigliarselo: e la novella democrazia russa non ha forse proclamata la disinteressata formula della « pace senza annessioni e senza contribuzioni »? A noi, a forza di sentirci messo sotto il naso questo magnanimo disinteresse russo, viene voglia di ficcarcelo dentro, e di domandarci se la Russia, visto che i suoi territori sono non lievemente invasi dal nemico, si mostri poi così eccezionalmente disinteressata propugnando una formula di pace, che non le darà la roba degli altri, ma le restituirà quella sua, che è però fortemente contestata. Non c'è a meravigliarsi che la pace sia vista dai varii interessati secondo la visuale della situazione in cui si trovano.... Ma lasciamo andare.

E gli inglesi? La loro ombrosità per qualunque fantasma o parvenza d'imperialismo, nella idilliaca pittura dell'on. Labriola, sarebbe quasi furiosa; quasi quasi l'Inghilterra contemporanea, contrita e vergognosa, sarebbe disposta a dichiarare guerra ai suoi antenati che le inflissero l'onta di crearle un immenso impero. L'on. Labriola non sembra domandarsi perchè gli inglesi non pensino a ricorrere al rimedio, che sarebbe pure tanto facile. Ma, fuori di scherzo, non ha riflettuto un momento questo nuovo scopritore di una nuova Inghilterra che, quando si possiede un Impero che comprende: un intero Continente nell'Australia, un sub-Continente nell'Asia; un mezzo Continente, e la parte di gran lunga migliore, dell'Africa; un altro mezzo Continente in America, e molti altri pezzi e bocconi sparsi un po' da per tutto, si può darsi il lusso di essere antimperialisti? Ed anzi che, visto che di Continenti in questo globo terracqueo non ce n'è abbondanza, questo antimperialismo per gli altri e pel futuro diventa la più sicura garanzia dell'imperialismo proprio, lasciandone la vergogna a quelle birbe degli antenati?

Ma lasciamo stare anche questo. Perchè noi nulla abbiamo da dire contro l'imperialismo liberale, civile e civilizzatore dell'Inghilterra, nè vogliamo invidiarle le sue fortune nella storia. E poi noi non siamo imperialisti. Noi ci preoccupiamo delle ragioni, dei diritti, degli ideali nazionali dell'Italia, consacrati da tutta la storia del suo passato glorioso, dalle lotte e dai martirii moderni, e dai sacrifizii di questa guerra. Per cui noi non possiamo a meno di allarmarci quando vediamo la sottile dialettica e la sapienza internazionale, astratta o concreta, antica o recente, frutto del suo ultimo viaggio di istruzione, dell'on. Labriola, ornarsi dei nomi tedeschi o austriaci dei signori Renner, Bauer e Max Adler, per elaborare nuovi concetti della nazionalità, anzi per evolverli dalla scienza tedesca ad offrirli delicatamente alla ignoranza italiana. La nazione, in questa concezione che l'on. Labriola sembra patrocinare, pare essere « più che un fatto materiale e territoriale, una *idea giuridica;* che l'appartenenza territoriale (attenti! attenti!) sia da considerare distinta dallo Stato e perciò da tutelare in maniera diversa da quella militare e territoriale »... — E insomma « chi cercasse rendersi conto dei sentimenti prevalenti presso le tre grandi democrazie europee, la russa, la francese e l'inglese, — (l'Italia, si capisce, non c'entra nemmeno come quarta, e forse non è nemmeno una democrazia) — sarebbe necessariamente indotto a ritenere che la soluzione dei problemi europei è meno considerata sotto la luce degli spostamenti territoriali, che sotto l'altra della prevalenza da accordare alle istituzioni libere sotto i singoli Stati, le esigenze territoriali essendo concepite alla maniera irlandese, cioè come fatto indipendente dall'appartenenza territoriale a uno Stato ». —

Abbiamo capito, anche troppo; e non ci vuole molto acume per arrivare alle precise deduzioni di queste « idee » e di questi « sentimenti » per quel che riguarda l'Italia. Ma non comprendiamo perchè l'on. Labriola, per farne la scoperta abbia avuto bisogno di viaggiare in Francia, in Inghilterra e sino a quell'ultima Tule, che oggi è diventata la Mecca degli ideologismi internazionali, che è Pietrogrado. Egli poteva scoprirli più vicino assai; non aveva che da varcare la frontiera dove combattono e muoiono i figli d'Italia, per imparare che queste sono appunto le « idee » e i « sentimenti » con cui l'Austria (la patria dei Max Adler) vorrebbe dare ad intendere di risolvere il conflitto europeo, in contrapposizione alla soluzione nazionale italiana.

Io non protesterò, contro questa sofistica dissolvente e ingarbugliatrice, come italiano. Ma sento il dovere di protestare come semplice lettore di giornali e come antico conoscitore dell'Inghilterra, contrapponendo i miei quindici anni di soggiorno e di studio, ai quindici giorni di « scoperta » dell'on. Labriola. Come lettore di giornali, nego che in Francia si veda il problema come egli l'espone: c'è l'universale volontà della restituzione dell'Alsazia-Lorena, che pure per tanti rispetti s'inquadrerebbe colle teorie che egli espone, che le smentisce. Quando all'Inghilterra, lo sfido a provarmi che gli inglesi conoscano neppure di nome i Max Adler, i Renner, i Bauer; e che la loro mentalità, *stolidamente* onesta e semplice, come essi stessi la proclamano; quadrata e sanamente *terre-a-terre* attecchiscano i germi di questa dialettica e di questa sofistica, dissolvitrice di tutte le sane e solide concezioni della realtà e del buon senso.

Io non voglio nemmeno supporre che l'on. Labriola faccia veramente sue queste supposte concezioni di cui ha creduto bene farsi espositore. Ma già la semplice espoosizione, fatta come un avvertimento ed un monito, e con l'evidente intenzione che da essa debbansi trarre deduzioni e disposizioni di fatto, è un errore ed un peccato. L'on. Labriola, prima di farsi messaggero di un tale messaggio, sia pure della democrazia russa; ma anche di quella francese, e peggio di quella inglese, avrebbe avuto il dovere di rendersi ben conto se egli non scambiava per realtà le fervide argomentazioni dialettiche della sua filosofica imaginazione. Si lavora oggi nel concreto della vita, e non è il tempo di scherzare, nemmeno se lo scherzo prende la solenne forma della filosofia.

Ed all'on. Labriola, di cui conosciamo ed apprezziamo la dialettica intelligenza, che ci pare anche troppo ricca, vogliamo dare un consiglio. Se egli vuole agire come uomo politico, che non è poi assolutamente necessario, lasci a casa il filosofo: lo chiuda a chiave. Perchè per fare onestamente l'uomo politico, ci vuole la volontà, ferma e diritta, che cammina e s'incunea nella vita per spezzarne gli elementi e introdurvene dei nuovi, e non già la immobile comprensione filosofica che abbraccia l'universo. A sollievo della dura fatica giornalistica io, in questi mesi, ho molto letto e goduto, la «Repubblica» di Platone. E l'antico maestro di tutti mi ha persuaso della convenienza dell'ostracismo da lui inflitto ai poeti; ma ancora meglio persuaso mi ha la saggezza pratica degli ateniesi, che ai filosofi, quando volevano portare la divina filosofia nella politica, davano la cicuta. Dia la cicuta al suo filosofo, l'on. Labriola.

Perchè pare che i filosofi, per forza della loro stessa natura e funzione devono sempre trovare che il proprio paese ha sempre torto. O almeno che non ha mai ragione.

O. Malagodi.

La formula di pace

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: La formula dei partiti di sinistra per la pace è stata concretata nel suo testo definitivo, con molti mutamenti rispetto al testo originario. Esso è stato peggiorato dopo i colloqui avuti dai rappresentanti dei partiti, fra cui Ebert e Scheidemann, con Hindenburg e Ludendorff.

Esplosione in una fabbrica tedesca

ZURIGO, 15.

Si ha da Stoccarda: Nella fabbrica militare di Vaiffenbach, alle porte della città, è avvenuta un'esplosione che ha distrutto gli edifici e rotti i vetri a grande distanza. Vi sono parecchie vittime.

"Stacchiamoci dalla Germania!" dice un ex ministro czeco al Parlamento

ZURIGO, 16.

L'ex ministro czeco Prazac ha pronunziato al Parlamento di Vienna un grande discorso che produsse un'immensa impressione, e che determinò l'immediata scarcerazione dei deputati Kramarcz e Rasin.

Egli disse che quei deputati si trovavano in carcere semplicemente perchè avevano propugnato un'alleanza dell'Austria colla Francia e la Russia.

Il loro punto di vista è attualmente il nostro, quindi se voi trattate i nostri colleghi da traditori, dovete dare questo nome anche a noi.

Tutti qui noi siamo dei traditori!

Queste parole produssero viva emozione e clamorose proteste dei deputati tedeschi.

— Come — continuò l'oratore — potremo ottenere la pace se ci manteniamo stretti stretti alla Germania? L'odio di tutto il mondo non è diretto contro l'Austria (?) ma contro la Germania.

Dobbiamo continuare a sacrificare i nostri interessi per l'espansione della Germania? Dobbiamo continuare a sostenere il militarismo tedesco che ci trascinò in questa guerra?

Io proclamo altamente dall'alto di questa tribuna: stacchiamoci dalla Germania! (Urli e proteste dei tedeschi).

Le riforme costituzionali in Austria

ZURIGO, 15.

Si ha da Vienna: Nella commissione delle riforme costituzionali il Presidente del Consiglio Seidler ha dichiarato che si debbono seguire nuove vie per la soluzione dei problemi nazionali in conformità al discorso del trono. I deputati debbono dimostrare col fatto che in Austria non vi sono oppressi nè voglià di opprimere, ma che deve rimanere assicurato ad ogni popolo il diritto di decisione, ferma rimanendo per altro l'unità dello Stato. L'opera dei deputati entrerà così nell'ambito degli scopi di guerra cui le potenze centrali tendono e per cui lottano: cioè per l'inviolabile diritto dei loro popoli a decidere liberamente della loro sorte entro i confini del paese. Così ancora quest'opera, servendo alla pace interna, sarà un passo notevole sulla via di quella pace onorevole e durevole per generazioni che vogliamo creare sulle basi di giustizia, moderazione, conciliazione, e rinvigorita comunanza di tutti i popoli colti, miranti, con tendenza unitaria, ad eliminare tutte le condizioni che provocarono la guerra. Tutti desideriamo questa pace cordialmente e sinchè non venga, siamo risoluti a resistere incrollabilmente, saldamente compatti al fronte e nell'interno.

Gli czechi hanno deciso di opporre resistenza passiva alle riforme costituzionali, tenendo fermo il loro concetto che la sistemazione debba avvenire dalla guerra e con la pace.

I Sovrani inglesi al fronte di Francia

PARIGI, 16.

Il Re e la Regina d'Inghilterra visitarono dal 3 al 14 corr. il fronte inglese in Francia. Durante il viaggio il Re visitò le trincee.

I Sovrani si incontrarono il 10 corr. col Presidente della Repubblica, Poincaré, e lo trattennero a colazione. Il Re ricevette i generali Petain e Franchet d'Esperay.

I primi atti del neo-Cancelliere

Michaelis al potere

ZURIGO, 15.

Si ha da Berlino: Ieri nel giardino del Ministero degli Interni il Cancelliere Michaelis offrì un tè, cui parteciparono il Maresciallo Hindenburg, il generale Ludendorff e i membri della Commissione del bilancio.

Un altro atto del nuovo Cancelliere è stato quello di convocare presso Helfferich i rappresentanti del centro, i progressisti, i socialisti, i partiti che formerebbero nell'Alsazia-Lorena una parte della frazione tedesca: la nuova maggioranza. Questa conferenza viene annunziata dall'*Agenzia Wolff* come il proseguimento del colloquio avvenuto il giorno innanzi nel palazzo dello Stato Maggiore tra Hindenburg, Ludendorff e i capi partito. Un particolare della riunione viene raccolto dai giornali ed è che la parola fu presa ampiamente da Ludendorff, mentre Hindenburg si limitò solo ad intervenire per approvare o completare il dibattito. Oggi Michaelis avrebbe ricevuto i rappresentanti degli altri partiti. Si crede che egli parlerà la prima volta non mercoledì, non al Reichstag, ma alla commissione del Bilancio.

Secondo il *Berliner Tagblatt* con Bethmann e Zimmerwald se ne andrebbe Helfferich, sostituito da Roedern.

L'accoglienza della stampa tedesca al nuovo cancelliere

ZURIGO, 16.

Si ha da Berlino: — La *Koelnische Zeitung* reca che il programma di Michaelis è di promuovere l'unione nell'interno dell'Impero e di far valere fortemente la concordia di fronte all'estero, tenendo ferma la politica dell'alleanza.

Commentando la nomina del nuovo Cancelliere, il *Berliner Tageblatt* rileva che essa è avvenuta senza la cooperazione del Reichstag.

La *Post* ritiene che la serietà con cui Michaelis tenne il suo precedente ufficio le fece apparire la persona meglio atta nella difficile situazione attuale a raccogliere l'eredità intricata di Bethmann-Hollweg. Il suo compito è aspro. Nulla si sa dei suoi propositi.

La *Taegliche Rundschau* dice di sperare che il popolo e i partiti appoggeranno Michaelis, la cui natura, per la sua straordinaria energia, è affine a quella di Hindenburg e Ludendorff.

La *Frankfurter Zeitung* scrive: Finora si è conosciuto Michaelis come uomo, ma non come uomo di Stato.

Come uomo egli è certo tra i migliori rappresentanti del buon prussianesimo, di quel prussianesimo cui sta nel sangue la necessità imperiosa di dedicarsi completamente ad una causa, dando anche la vita per il compimento del dovere; non è un uomo che assuma l'ufficio come strumento di altri; non è un « uomo forte » nel senso voluto da coloro che invocano continuamente l'« uomo forte », ma d'una energia ferrea, tenace, chiaroveggente. Molto egli potè vedere durante la guerra dei difetti dell'amministrazione prussiana, degli attriti nella macchina dell'Impero e dei bisogni della Germania. La maggioranza con la quale egli deve lavorare, se vuole giovare alla patria, c'è; ma solo nella sinistra: si vedrà tra breve se egli sa e vuole lavorare con essa.

L'altra sera, mentre Hindenburg passava dinanzi alla sede dello Stato maggiore dalla folla nella quale si trovavano signore soldati, partirono molte grida di: «Dateci una buona pace, Eccellenza!».

All'Ambasciata d'Italia a Madrid

(Nostro servizio speciale)

MADRID, 12.

Anche la nostra piccola colonia italiana di Madrid ha dato alla Patria i suoi combattenti e i suoi eroi. Una quarantina di giovani soldati ha lasciato Madrid per compiere il proprio dovere sui campi di battaglia. Tre sono caduti e due hanno ottenuto medaglie al valore.

Ieri, nel grande salone dell'Ambasciata d'Italia, si è svolta alla presenza del corpo diplomatico e consolare, dei maggiorenti della colonia e di folto pubblico d'amici e parenti spagnuoli, la solenne cerimonia della consegna della medaglia d'argento al valore ai genitori del sottotenente Enrico Daverio che, nato a Curaçao in America, e vissuto quasi sempre a Madrid, fu tra i primi a partire per l'Italia e cadde sul Veliki Cribach il 16 agosto 1916, eroicamente, alla testa della compagnia di cui aveva assunto il comando durante la battaglia.

Il nostro ambasciatore conte Bonin Longare rivolse eloquenti e nobili parole di conforto, vibranti d'alto patriottismo, ai parenti desolati ma fieri.

Il deputato alle Cortes D. Augusto Barcia, uno fra i nostri più convinti e cordiali amici di qui, parlò a nome degli spagnuoli che avevano conosciuto il giovane eroe, esaltando nell'eroico sacrificio il significato di fraternità spirituale fra i due popoli latini. «Gloria — egli disse — al valoroso italiano di Madrid che cadde sul Carso avvolto nella bandiera italiana, gridando in spagnuolo ai suoi soldati...».

Dopo di lui, aggiunse opportune parole d'affettuoso ricordo il reggente il nostro Consolato prof. cav. Canale.

Trattenendo le lagrime, il padre del giovane ufficiale, ing. Daverio, appuntò sul busto del figlio diletto, opera di uno scultore della Colonia, l'alta ricompensa.

DI BLANDRI.

Il Parlamento spagnuolo non si scioglierà

PARIGI, 16.

L'*Echo de Paris* ha da Madrid: Malgrado che corrano in proposito voci contraddittorie, tutto fa supporre che il Governo non deciderà lo scioglimento del Parlamento.

Dalle retrovie alla trincea

Gli on. Gortani, Arcà, La Pegna, Gallenga e di Caporiacco avevano presentata una interpellanza per conoscere se il governo non credesse politicamente e moralmente opportuno di sostituire gradualmente i militari che si trovano in trincea fin dal 1915 con i militari assegnati ai parchi automobilistici, carabinieri, sussistenza, sanità, Croce Rossa, artiglieria da costa e antiaerea, e ai molti uffici e servizi delle retrovie.

Il Ministro della Guerra ha così risposto:

Debbo anzitutto premettere che non ritengo che gli onorevoli interroganti abbiano voluto propugnare la sostituzione, di tutti i militari assegnati ai vari servizi territoriali; poichè, a parte la sproporzione numerica fra essi e i militari delle unità combattenti, non può evidentemente pretendersi che un soldato qualsiasi (il provvedimento dovrebbe essere naturalmente applicabile a *tutti* i soldati) possa in breve tempo tramutarsi indifferentemente in automobilista o panettiere o infermiere, e perchè ad ogni modo, se ciò venisse ordinato, ne deriverebbero immediate irreparabili perturbazioni nei servizi medesimi, come accadrebbe nella vita comune se ad un tratto si volesse attuare una generale permutazione nelle varie compagini dei cittadini. Ritengo adunque che siasi voluto accennare alla sostituzione di quei militari addetti a reparti o servizi territoriali che possono essere ordinato senza grave danno del servizio e senza provocare ovvie e giuste critiche circa l'impiego di individui evidentemente chiamati per le loro cognizioni ed attitudini, e nel preciso interesse del servizio stesso, a determinate mansioni. A tale riguardo posso assicurare che, sebbene l'entità e le esigenze dei servizi stessi siano in continuo aumento, e sia sempre più sentito il fabbisogno di personale per i complementi che occorre inviare in zona di guerra e per le nuove unità da costituire, tutti i militari che hanno potuto esser tolti dagli enti territoriali sono stati inviati alla fronte, sostituendoli nei limiti dello stretto indispensabile con altri più anziani e con donne.

Questo per quanto riguarda essenzialmente i servizi di sussistenza e di sanità (compresi quelli delle associazioni sanitarie di soccorso) e gli uffici ed enti territoriali in genere. Per quanto riguarda gli automobilisti, a quanto sopra è stato accennato in generale, è da aggiungersi che il loro numero è sempre inferiore al fabbisogno, e che d'altra parte il servizio che la maggior parte di essi presta nelle autocolonne di rifornimento alle truppe in prima linea, è tutt'altro che scevro di disagi, di fatiche e di pericoli.

Per ciò che riguarda le batterie di costa e antiaeree, occorre tener presente che alle medesime sono assegnati militari di classi anziane e inabili alle fatiche di guerra.

In quanto infine ai carabinieri, a parte il fatto che la loro sostituzione, dopo l'accurata scelta fattane e il lungo addestramento, potrebbe sembrare almeno strana, è da osservare che essi sono vincolati, fra l'altro, da ferme speciali che naturalmente impegnano anche lo Stato.

L'ordine di S. Andrea ad Haig

LONDRA, 16.

Il Re ha conferito la croce di cavaliere dell'ordine di Sant'Andrea al maresciallo Sir Douglas Haig.

Il Ministro di Grecia presso il Governo serbo

ATENE, 16.

Si annuncia ufficialmente la nomina di Counduriotis, fratello dell'ammiraglio, a Ministro di Grecia presso il Governo serbo.

IL COMUNICATO DI STASERA

Felice irruzione nelle trincee austriache

275 prigionieri fra cui 11 ufficiali

COMANDO SUPREMO, 16 Luglio 1917.

Nella giornata di ieri maggiore attività combattiva venne da noi spiegata sull'intera fronte. A sera, dopo aver tenuto sotto intenso fuoco le linee nemiche da Versic al Vallone di Jamiano, eseguimmo, ad onta di violenta reazione, una felice irruzione nella zona a sud-ovest dell'altura di Quota 247. Le posizioni avversarie furono sconvolte e distrutte. Asportammo mitragliatrici, munizioni, materiali vari. 275 prigionieri, compresi 11 ufficiali, furono condotti nelle retrovie.

Le nostre artiglierie, sulle fronti Tridentina e Carnica, colpirono in pieno baraccamenti nemici al Passo del Monticello (Tonale) provocandovi incendi, e dispersero lavoratori in regione di Conca-Laghi, sull'Altopiano di Tonezza e sul Wischberg (Val Saisera). Sulla Fronte Giulia eseguirono concentramenti di fuoco su Biglia e Bodrez, batterono con raffiche bene aggiustate le trincee nemiche tra Canale e Morsko, sorpresero, disperdendole, autocolonne e salmerie in movimento sulla strada S. Lucia-Chiapovano e sull'altopiano di Bainsizza.

All'alba di stamane una poderosa nostra squadriglia da bombardamento, scortata da apparecchi da caccia, eseguì una incursione sulle retrovie nemiche ad est di Selo; numerose truppe vennero scoperte ed efficacemente battute. I nostri apparecchi, che per il lancio delle bombe erano discesi a quota bassa, rientrarono tutti incolumi sfuggendo al tiro contro aereo, abbattendo uno dei velivoli avversari levatisi in caccia e respingendo gli altri.

Nella mattinata idrovolanti nemici lanciarono bombe tra Pisonzo e il Carso, causandoci qualche perdita e lievi danni.

CADORNA.

L'attività dei nostri aviatori

L'«Agenzia Stefani» comunica:

L'attività degli aviatori nemici è stata notevole in questi ultimi giorni sotto due diversi aspetti. Più intensa quanto a numero e a frequenza di voli, questa fase dell'azione aerea nemica è stata caratterizzata anche da metodi nuovi. Gli austriaci tentano di spingere sulle nostre linee e sulle nostre retrovie delle vere pattuglie aeree composte di apparecchi da ricognizione che osservano e fotografano, e di velivoli da caccia che compiono il servizio di scorta e di sicurezza.

Queste pattuglie aeree tuttavia hanno trovato nei fuochi di sbarramento delle batterie speciali, negli attacchi delle nostre squadriglie i più validi ostacoli all'adempimento della loro missione.

Nei combattimenti aerei annunziati dagli ultimi bollettini, tre velivoli austriaci furono abbattuti rispettivamente dal tenente Ruffo di Calabria (decima vittoria) dal sergente Rizzetti (terza vittoria) e dal sergente Alessia.

1600 prigionieri fatti dai Russi

PIETROGRADO, 16.

Il comunicato del Grande Stato Maggiore del 15 corr. dice:

Fronte occidentale. — *Sul corso inferiore del fiume Lomnitza fuoco di fucileria.*

A sud-ovest di Kalusz l'avversario attaccò parecchie volte le nostre truppe che occupano il fronte Dobrovliany-Mytiza. Tutti gli attacchi furono respinti.

Durante i combattimenti in questa regione facemmo prigionieri sedici ufficiali e seicento soldati.

Nella regione di Loziany le nostre truppe, dopo una serie di attacchi accaniti, sloggiarono gli austriaci dalle loro posizioni e presero circa mille prigionieri e mitragliatrici.

Ai punti di passaggio dei rinforzi sul fiume Lomnitza presso Porohkinsko, l'avversario prese l'offensiva facendo tentativi per ricacciare i nostri elementi sulla riva destra del Lomnitza.

La nostra offensiva sul fronte Slivki-Jaben incontra l'energica resistenza del nemico.

Le pioggie cagionarono forti piene della Lomnitza e del Dniester. I ruscelli si trasformarono in fiumi inondando le strade.

Fronte del Caucaso. — *Nostri esploratori dispersero un posto avanzato avversario sulla sinistra del fiume Artitchdarassi, dieci verste ad ovest di Vastana. Le nostre avanguardie sloggiarono i turchi dalle regioni a nord di Serdesch, nonchè dalle alture situate venti verste a sud-ovest di Van.*

Sul Mar Nero un nostro sottomarino affondò nella regione del Bosforo due golette cariche.

BASILEA, 16. — Si ha da Berlino: *Fronte del Principe Leopoldo di Baviera — Malgrado il tempo sfavorevole, l'attività di combattimento presso la Duna e Smorgon fu viva.*

Nella Galizia orientale il fuoco raggiunse maggiore forza soltanto in settori limitati.

A sud del Dniester i russi attaccarono in vari punti al di là di Kalusz e furono respinti.

Sul fronte dell'Arciduca Giuseppe e del maresciallo Mackensen varie volte fu constatato un fuoco più intenso.

BASILEA, 15. — Si ha da Vienna: *In Romania e nei Carpazi il fuoco di artiglieria fu più vivo dalle due parti.*

Sul fronte di Lumnica, a sud di Kalusz, il nemico effettuò vari attacchi, respinti dalle nostre truppe.

Fra il Dniester e il Pripet soltanto debole attività di combattimento.

Brusiloff mira a Leopoli e a Kowel

ZURIGO, 16.

Dal Quartiere generale della stampa austriaca giunge una voce di allarme. E' il corrispondente del *Berliner Tagblatt* che telegrafa annunziando un'offensiva russa nella regione antistante ai Carpazi. Si tratta adesso indubbiamente di una cosa che va al di là del successo iniziale; e ciò è vano volerlo negare. Si entra di nuovo in quello stadio in cui la migliore guida per affrontare la enorme superiorità numerica dell'esercito russo, consiste nel ripiegare passo per passo. « Quest'offensiva, prosegue il corrispondente, dimostra che la rivoluzione borghese di Pietrogrado ha mutato le condizioni dell'esercito meno di quanto si credesse. Inoltre grazie agli alleati di occidente, i russi adesso sono armati di grosse artiglierie, come mai prima di oggi. Brusiloff mirerebbe a Leopoli e a Kowel. Le sue truppe si sono in un certo modo già avvicinate alla regione petrolifera di Drohobycz; però questa non correrebbe alcun pericolo ». Gli avvenimenti della politica interna nell'ultima settimana hanno tanto attirato l'attenzione del popolo tedesco che la situazione strategica sembra passata in seconda linea. Però il critico militare della *Frankfurter Zeitung* osserva che se non si vuol perdere la concezione di quello che le prossime settimane porteranno, l'opinione pubblica non deve disinteressarsi di quello che avviene sulle fronti, e specialmente sulla fronte orientale. A suo giudizio risulta sempre più evidente che l'opera di riorganizzazione del ministro rivoluzionario Kerenski aiutato da Alexeieff è riuscita a rimettere in grado di combattere non soltanto alcune divisioni di soldati dell'esercito russo. Ma pure ammettendo che l'azione russa non è ancora esaurita, il critico nega ogni influenza sulla situazione strategica alle operazioni svoltesi finora colle armate di Brussiloff. Non troppo importante gli sembra il guadagno di terreno fatto dalle truppe russe. « Non va però dimenticato, aggiunge, che il successo russo non va valutato sulla base dell'estensione del terreno. Le truppe del generale Korniloff hanno occupato anche Halicz, la cui difesa dalle truppe russe avanzate dal sud-ovest non poteva avere alcun significato tattico ».

Il nuovo sindaco di Pietrogrado

PIETROGRADO, 15.

Il socialista rivoluzionario Schreper, pubblicista, ex-emigrato politico, ritornato recentemente dall'Italia, è stato eletto sindaco di Pietrogrado.

Sul fronte macedone e rumeno

BASILEA, 16. — *Si ha da Sofia: Un comunicato ufficiale, in data 15 corr., dice:*

Dopo violento fuoco di artiglieria, un distaccamento di fanteria inglese tentò di avanzare contro un nostro posto ad ovest del lago di Doiran, ma fu respinto a colpi di granata.

Sul fronte romeno, ad est di Tulcea, fuoco di fanteria e di artiglieria. Ad est di Hahmoudia, nella vicinanza dei villaggi di Morouguel e di Bounaveis, distaccamenti di ricognizione russi, muniti di mitragliatrici, passarono nottetempo con imbarcazioni il canale di San Giorgio e tentarono di attaccare i nostri posti avanzati, ma furono respinti mediante un contrattacco.

PARIGI, 15 (ore 23). — *La lotta dell'artiglieria è continuata con minore violenza durante la giornata nella regione ad ovest di Cerny.*

Bombardamento ad intervalli delle nostre prime linee nel settore di Craonne.

In Champagne le nostre truppe hanno organizzato le posizioni da noi conquistate la scorsa notte a nord del Mont Haut e del Teton.

Il nemico reagì soltanto colla sua artiglieria. Ad ovest della collina di Le Lieuil e in Argonne, verso Boiante, effettuammo con successo incursioni nelle trincee nemiche, riconducendo prigionieri.

PARIGI, 16 (ore 15). — *Tra la Somme e l'Aisne i nemici pronunziarono una serie di forti colpi di mano preceduti da bombardamento. Tre tentativi a sud-est di Saint Quentin e ad ovest di Allemant fallirono sotto i nostri fuochi.*

A sud di Corbeny parecchi reparti nemici attaccarono nostri piccoli posti. Dopo un combattimento vivacissimo il nemico fu completamente ricacciato.

Da parte nostra compiemmo qualche progresso a sud di Ailles e facemmo prigionieri.

In Champagne dopo un bombardamento violentissimo nella regione del Mont Haut e del Teton i tedeschi lanciarono forze importanti all'assalto delle posizioni da noi conquistate il 14 luglio. Le nostre truppe resistettero tenacemente e con indomabile energia a un nemico molto superiore di numero. Al Teton gli sforzi nemici rimasero senza successo. Gli assalitori, che subirono perdite gravissime, non intaccarono le nostre linee. Al Mont Haut si impegnò un combattimento accanito che durò tutta la notte. Il nemico, che da principio era riuscito a riprendere gran parte del terreno conquistato, fu ricacciato con brillanti contrattacchi delle nostre truppe. Attualmente soltanto alcuni elementi di trincee rimangono nelle sue mani.

LONDRA, 15. — *Il comunicato del pomeriggio del maresciallo Haig dice:*

Nella notte scontri di pattuglie con nostro vantaggio a sud-est di Havrincourt.

Operammo riuscite incursioni nelle vicinanze di Bullecourt e di Gavrelle e a sud di Armentières.

Respingemmo un'incursione tedesca a nord di Armentières.

Quattro aeroplani tedeschi abbattuti dagli Inglesi

LONDRA, 15. — Il comunicato del maresciallo Haig del 14 sera dice: *Tranne l'attività abituale delle due artiglierie nulla di importante nella giornata.*

Ieri e nella notte scorsa i nostri aviatori hanno continuato i bombardamenti e con successo hanno impegnato combattimenti.

Durante tutta la giornata hanno abbattuto quattro aeroplani tedeschi, costringendone dieci altri ad atterrare sbandati.

La nostra artiglieria antiaerea ha abbattuto un altro velivolo nelle nostre linee.

CRONACA DI ROMA

Consiglio Comunale

Seduta del 16 Luglio

Il Sindaco apre la seduta alle ore 17.25. Fra i consiglieri presenti vediamo l'avv. Pietro *Del Vecchio* venuto in piccola licenza dal fronte dove si trova dal principio della guerra.

L'assessore *De Rossi* risponde a quella tale interrogazione concernente la Stazione Centrale di Nera Montoro presentata dai consiglieri Mora e Tupini in una delle ultime sedute, trattandosi di acque per forza motrice interessanti la nostra città.

Ad altra interrogazione presentata dal cons. *Giovenale* riguardante le acque potabili, risponde lo stesso assessore *De Rossi* e dice:

Da informazioni assunte risulta che sino ad oggi non è stato notificato nè al Ministero dei Lavori Pubblici, nè al Genio Civile alcun atto riguardante la vendita della Centrale Idrica di Nera Montoro. E, poichè vendite di tal genere non sono valide senza il «bene stare» dell'autorità governativa, i compromessi o impegni che fossero intervenuti o stessero per intervenire al riguardo tra le parti contraenti, all'insaputa del Governo, non potrebbero avere alcuna efficacia. Ora mi è grato di assicurare i colleghi che la nostra azione presso gli organi competenti dell'autorità governativa ebbe già un simpatico risultato, giacchè il Ministero dei Lavori Pubblici, dopo aver chiesto un rapporto particolareggiato al Genio Civile di Perugia sul funzionamento e sulla utilizzazione della Centrale Idrica di Nera Montoro, dispose con sollecitudine veramente lodevole che le parti contraenti fossero bene avvertite della necessità inderogabile del prescritto «nulla-osta» alle loro eventuali convenzioni concernenti la vendita in parola.

Quanto alle altre acque potabili soggiunge: La legge sull'assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni, indica anzitutto la «costruzione di acquedotti e fontane e distribuzione di acqua potabile». Nessun dubbio quindi sulla possibilità legale della costituzione di un'«Azienda delle Acque» e nessun dubbio altresì sulla manifesta convenienza di tale istituto.

Ma abbiamo la *possibilità* di assicurare al nostro Comune, *l'abbondante quantitativo di acqua*, di cui Roma ha bisogno assoluto? Vengo con ciò alla seconda parte dell'interrogazione Giovenale, e rispondo... che, mentre, data l'indole riservatissima della materia, non posso rispondere, *non posso dire, cioè a qual punte si trovino le pratiche iniziate all'uopo con l'autorità governativa*, sono lietissimo di annunciare al consig. Giovenale e all'on. Consiglio che quelle pratiche si svolgono felicemente; e mi sorregge la fiducia, che, alla grande fermezza, colla quale noi *vogliamo risolvere il vitale problema*, non mancherà il premio di un simpatico e non lontano risultato!

Il cons. *Mora*, dichiarandosi soddisfatto, aggiunge poche altre osservazioni.

Giovenale si diffonde invece lungamente a svolgere la sua interrogazione e tratta della materia con numerosi dettagli e nella sua idea di istituire subito l'Azienda delle Acque per la necessaria preparazione.

De Rossi replica brevemente accettando le raccomandazioni.

Sul progetto della Nettezza Urbana s'intrattiene il cons. *Dragoni* e gli risponde l'assessore *Sprega* relativamente al modo di dar incominciamento all'attuazione del progetto nelle sue parti più facili ad esser poste in attività, non dissimulandosi che pure questo è un problema che va profondamente studiato.

Palomba approfitta che siamo in tema di Nettezza Urbana per deplorare la polvere delle strade per insufficiente innaffiamento; ed aggiunge che siccome l'ufficio dice che non è possibile mettere in funzione le automobili inaffiatrici per mancanza di benzina, deplorà giustamente che mentre si lesini da chi spetta la benzina per i servizi pubblici, si accordi poi la benzina ai privati affinchè si scarrozzino a piacere per entro e fuori la città. Raccomanda all'assessore di far sentire al Governo queste proteste elevate in Consiglio Comunale.

Borromeo ribadisce egli pure quanto disse il cons. Palomba e ne rileva i gravi inconvenienti e pericoli igienici.

L'assessore *Sprega* spiega le gravi difficoltà in mezzo a cui si svolge il servizio e dimostra come non si possa fare nè più nè meglio di così per quanta buona volontà ci metta tutto il personale alto e basso adibito al servizio.

Palomba però insiste che per la questione della benzina, l'Amministrazione potrebbe meglio farsi ascoltare dal Ministero competente distributore della benzina.

Il cons. Grisostomi ha presentato una interrogazione: per sapere se, quando, con quali metodi e con quali mezzi intenda provvedere alla urgente e reclamata riforma dei pubblici servizi ed al correlativo riordinamento delle varie categorie d'impiegati, secondo le esigenze inderogabili del pubblici interessi, disciplinando e tutelando nello stesso tempo con eque norme transitorie la condizione morale e materiale degli impiegati attuali specialmente della categoria d'ordine.

Ed i cons. Lapuano, Gialimberti e Levi ne presentarono un'altra: per conoscere i suoi intendimenti circa l'agitazione promossa in vari mesi dal *personale avventizio* comunale, allo scopo di ottenere condizioni di salario più compatibili con le esigenze della vita. Pregano di voler sollecitare la risposta prima delle vacanze.

(La seduta continua)

Un censimento per i combustibili

Il presidente del Comitato dei Combustibili nazionali, on. De Vito, ha ordinato il censimento: a) delle presse o macchine atte alla fabbricazione di formelle, ovuli o mattonelle di sostanze combustibili, come lignite, carbone, segatura di legno, polvere di camera a fumo, sansa, pula di riso, ecc. — b) di binari Decauville — c) di funi metalliche — d) di seghe meccaniche a nastro od a disco.

Il censimento riguarda tutti i macchinari di cui alla lettera a) in funzione od inattivi ed i materiali e macchine disponibili di cui alle lettere b) c) e d) che non siano attualmente in funzione o che alla data suddetta siano tolti d'opera o cessino da funzionare o siano per cessare dalla loro destinazione nel termine di tre mesi dalla data stessa.

La vigilanza del pane

L'Ufficio d'Igiene comunica i seguenti risultati delle ispezioni eseguite nei mesi di maggio e giugno p. p.

Campioni prelevati: N. 294.

Dei quali, secondo le perizie del laboratorio: Normali 32 — Non regolamentari 142 — Contravvenzioni elevate 131.

Delle quali per confezione trascurata, limitura cattiva ed imperfetta cottura 109 — Per eccedenza di umidità 22.

Campioni esaminati in seguito a reclamo 45.

MARTEDI', 17: *S. Alessio.*
Levata del sole ore 4,30'4"; tram. ore 7,41'.
Levata della luna ore 3,2'; tram. ore 6,40'.
Ave Maria: Ore 8.

La festa a Villa Medici

Era previsto il grande successo della festa musicale diretta dal maestro Pietro Mascagni a Villa Medici: tuttavia ci è grato il segnalare l'esito splendido della serata che rimarrà incancellabile nel ricordo degli intervenuti.

Una folta moltitudine si accalcava nel piazzale interno della villa e sotto il porticato era disposta egregiamente la massa orchestrale. La risonanza era perfetta. Trofei di bandiere italiane e francesi spiccavano tutt'intorno.

La festa ebbe principio con l'esecuzione della *Marsigliese* e della *Marcia Reale*, ambedue applaudite con impeto d'entusiasmo. Seguirono *l'Ouverture* della *Gazza Ladra* di Rossini e due brani squisiti del *Déluge* di Saint-Saëns e delle *Scene Alsaziane* di Massenet, ascoltati con grande compiacimento dal pubblico, attraverso la efficacissima interpretazione del Mascagni. Nel preludio del *Déluge* ottenne un successo personale assai brillante il violinista Oscar Zuccarini, che suonò il famoso *a solo* con poesia e rara sicurezza.

Ma gli onori del trionfo spettarono all'*Inno al sole* le cui note palpitanti parvero effondersi magicamente per l'aer chiaro della notte gemmata di stelle. Alla conclusione dell'*Inno* — eseguito magnificamente da una falange corale istruita dal maestro Alaleona — le ovazioni dell'uditorio ebbero una lusinghiera imponenza.

La *Rapsodia Satanica*, che coronava l'indovinato concerto, fu seguita con attenzione e gustata nei suoi più vaghi particolari. Tutti si trovarono concordi nel rilevare ancora una volta la nobiltà del tentativo compiuto dal Mascagni e la sua importanza artistica.

La festa — svoltasi con ordine perfetto — terminò alla mezzanotte.

Le medaglie al valore

IL COLONNELLO LUIGI CICCONETTI

Rileviamo fra le medaglie d'argento al valore militare recentemente concesse, quella ad un egregio ufficiale superiore che ha vaste conoscenze e grandi simpatie a Roma e nella Sabina essendo egli di Poggio Mirteto: il colonnello brigadiere Luigi Cicconetti, comandante la brigata che eroicamente ha combattuto sul Carso. Basta la semplice trascrizione della motivazione ufficiale che accompagna la gloriosa ricompensa per comprendere l'altissimo valore dell'illustre ufficiale. «Dirigeva brillantemente — dice questa motivazione — l'azione della sua brigata, portandosi spesso, con grande sprezzo del pericolo, sino alla prima linea, ed oltrepassandola, attraversando zone intensamente battute da artiglieria e mitragliatrici avversarie, dando ai suoi dipendenti magnifico esempio di valore personale e di alto sentimento del dovere. Versic (pendici quota 224) 28 Maggio-4 giugno 1917».

Il colonnello Cicconetti è del resto un antico, per quanto giovane, eroe: ebbe già una medaglia al valore in Libia, fu capo di Stato Maggiore in Eritrea, è stato promosso ultimamente per merito di guerra ed è insignito di numerose onorificenze.

IL TEN. COL. MEDICO EMILIO MARINI

Un'altra onorificenza militare inglese è stata di questi giorni concessa al tenente colonnello medico Emilio Marini, che fu già anche egli in Eritrea e in Libia, ove dette prova della sua zelante capacità, altra illustrazione di Poggio Mirteto che già apprezzò i suoi grandi meriti sanitari. Due intere pagine descrivono ufficialmente il suo valore e la sua opera. Fra l'altro egli organizzò meravigliosamente e rapidamente, sotto il fuoco nemico, il salvataggio di oltre 400 feriti mentre la battaglia incalzava vittoriosamente. Alle altre onorificenze che coprono il suo petto, oggi si aggiunge questo riconoscimento estero del valore suo e del valore italiano.

Il II convegno Nazionale per le pensioni di guerra

Nella seduta odierna il presidente on. Cabrini vedendo tra gli intervenuti il tenente Manlio Paoletti dell'Associazione tra i militari mutilati lo chiama tra vive acclamazioni, a far parte dell'ufficio di presidenza. Quindi comunica che la Commissione incaricata di riferire nell'ultima seduta del Congresso sulle proposte varie risulta composta dei sigg. dott. Gobbi di Milano; Danieli di Bologna; Spagnolio di Messina; D'Alessandro della Corte dei Conti; cav. Voca del Ministero della Guerra; questi due ultimi non come funzionari ma come studiosi degli argomenti interessanti il tema svolto dell'on. prof. Luigi Rava circa la *costituzione degli Uffici Provinciali per l'assistenza agli aventi diritto a pensione come mezzo per affrettare la liquidazione delle pensioni*. Alla discussione prendono parte i congressisti: avv. comm. Ludovisi vice presidente del Consiglio Provinciale di Roma; avv. Spagnolio Ottavio di Messina; avv. Quintilio Della Valle di Chieti; prof. Orestano dell'Unione Gen. Insegnanti; on. Storoni; Chiametti di Parma; avv. Colonnello di Rieti; on. Micheli; rag. Fiamberti, ed altri. A tutti in ultimo replica brillantemente il relatore on. prof. Luigi Rava il quale chiude mettendo in evidenza il contenuto eminentemente sociale di queste leggi che tendono ad illuminare col sole della previdenza un campo pieno di dolori (Vivi applausi).

Si approva infine il seguente ordine del giorno concordato dall'ufficio di Presidenza:

«Il secondo Convegno Nazionale per le Pensioni di Guerra riconosce la necessità di uffici provinciali per la migliore difesa dei legittimi interessi degli aventi diritto alle pensioni di guerra e ritiene specialmente benefica la funzione degli uffici stessi anche nei rapporti statali per agevolare il lavoro agli uffici governativi.

Esprime pertanto i seguenti voti:

1) che ogni provincia abbia uno di tali uffici, con eventuali sezioni circondariali e mandamentali e corrispondenti locali;

2) che nelle provincie ancora sprovviste di organi per l'assistenza agli aventi diritto a pensione l'Amministrazione Provinciale e il Comune capoluogo della provincia siano invitati dal Governo a prendere — di concerto con il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e di Disciplina dei Procuratori nonchè del Consiglio dell'Ordine dei Medici — le iniziative perchè a tale bisogno sia prontamente provveduto mediante ufficio da crearsi dalle due amministrazioni oppure da concordarsi con istituzioni e sodalizi di assistenza civile e di azione patriottica e sociale;

3) che nelle provincie dove l'iniziativa privata ha già suscitato forme per detta assistenza, queste vengano coordinate in un organismo provinciale; coordinamento di cui l'iniziativa deve essere presa dalla Amministrazione Provinciale che vi avrà una diretta rappresentanza;

4) che nelle provincie dove un unico organismo già provvede sufficientemente a tali bisogni, in esso pure l'Amministrazione Provinciale abbia una sua rappresentanza;

5) che nella organizzazione di tale servizio si tengano presenti, per gli opportuni coordinamenti i servizi di assistenza previsti della legge 25 marzo 1917 che istituisce l'Opera Nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi della guerra (art. 3.o comma 5.o), nonchè della legge di tutela e assistenza degli orfani di guerra;

6) che gli uffici provinciali così costituiti e riconosciuti in ente morale vengano dai Ministeri dell'Interno e della Guerra indicati e raccomandati ai Comuni e alle autorità civili e militari quali organi autorizzati all'assistenza per la migliore istruzione delle pratiche per le pensioni di guerra; e che sia data dalle autorità militari agli uffici provinciali stessi partecipazione della morte dei militari appartenenti alle rispettive provincie.

L'omicidio di "Nino er chiodarolo,,

"Guaribile in 8 giorni,,

Sabato sera alle 23, da una carrozzella — che giungeva a gran corsa all'ospedale di Santo Spirito — scendeva un soldato del 29.o fanteria, pallido in volto ed in preda a visibile emozione. Alla guardia di servizio disse di essere Torquato Casagrande di 29 anni, romano, abitante in Borgo Vittorio n. 9, militare di stanza a Potenza e qui in breve licenza di convalescenza; che chiedeva di essere medicato di una ferita che aveva in uno spazio intercostale sinistro.

Alle domande dell'agente che voleva sapere chi lo avesse ferito, e perchè il Casagrande rispose di non conoscere il feritore; disse che poco prima era stato ferito — in Borgo, da uno sconosciuto, senza alcun motivo.

Il soldato mentiva; per quello spirito di omertà della malavita tanto invano deplorato.

Il medico di guardia visitò il Casagrande; a giudicò la ferita guaribile in otto giorni; ed il soldato restò ricoverato nella sala di deposito dell'ospedale. Ma durante la notte il ferito aggravò e ieri mattina fu sottoposto a nuova visita. Da essa risultò che la ferita del Casagrande era penetrante in cavità, tanto che venne urgentemente operato di toracemia. Ogni cura però riuscì vana; il soldato andò sempre peggiorando e la scorsa notte cessava di vivere.

In tanto della gravità del fatto veniva reso edotto il commissario di Borgo, cav. Bertini.

"Nino er chiodarolo,,

Ed il solerte commissario di Borgo iniziò subito le indagini. Il Casagrande non era uno stinco di santo, anzi era un pessimo arnese ben noto al cav. Bertini; il quale intuì subito che il tremendo ferimento dovesse essere avvenuto in una rissa tra malviventi. Ed incaricò subito il vice-commissario cav. Secreti di rintracciare l'omicida.

Il cav. Secreti, dopo accurate indagini, riuscì a stabilire che la coltellata al Casagrande era stata inferta da un amico di lui, il fabbro Giovanni Crisanti, fu Carlo, di 26 anni, romano, che dai compagni di Borgo è chiamato *Nino er chiodarolo*.

Costui è un *riformato* ed abita in via delle Mura Gianicolensi n. 11. Anche *Nino er chiodarolo* non è — come non lo era il soldato — un sant'uomo; perchè anche lui — come la vittima è ben noto alla pubblica sicurezza.

Accertata la responsabilità del Crisanti, il cav. Segreti si diede alla caccia di costui e ieri sera lo traeva in arresto nella osteria di *Zega* in Borgo Sant'Angelo, mentre era allegramente intento a giuocare alla *pastatella* insieme con altri compagni come lui *riformati*.

La sfida rusticana

Nino er chiodarolo condotto al Commissariato dopo qualche malsicura bugia, con la quale tentava farsi credere innocente, ha finito per confessare d'essere lui l'omicida.

Ha detto che nel pomeriggio di sabato erano in una brigata d'amici e che avevano passate varie ore in buona compagnia. Sul tardi, mentre erano usciti da Porta Castello, il Casagrande cominciò ad assumere un contegno arrogante. Diceva:

— *Stasera proprio me rodeno le mano, e poveraccio chi me capita davanti!*

E continuava insistentemente — ha narrato sempre il Crisanti — a dire che lui non aveva paura di nessuno, che era un *drittone* capace di far tremare i più terribili; ed insistentemente accennava al Crisanti battendogli forte la mano sulla spalla, dandogli qualche spinta. In fine il militare avrebbe detto a *Nino er chiodarolo*.

— *Ma che hai paura de sfidatte co' mme?*

E gli menò qualche pugno.

Nino er chiodarolo rispose che non aveva paura di nessuno. Così i due si azzuffarono e si menarono dei pugni; poi il Crisanti si divincolò e trasse fuori un coltello lungo — quando è aperto — quaranta centimetri. Lo aprì coi denti.

— *Nun ho paura!* gridò il Casagrande; e continuò a menar sodo.

Allora *Nino er chiodarolo* si fece sotto, e menò il terribile colpo al lato sinistro del torace del soldato.

Sarà in tutto vera la versione dell'omicida?

L'arma terribile è stata sequestrata. Ed il Crisanti è stato inviato a Regina Coeli.

Un particolare. Un fratello di *Nino er chiodarolo* trovasi in prigione per un omicidio compiuto due anni sono a Sant'Onofrio.

Grave ferimento misterioso

All'ospedale di S. Giovanni si è presentato la notte scorsa, il guardiano Giuseppe Agostinelli, di 43 anni, da Gubbio, abitante in via Galilei n. 16, per farsi medicare due terribili ferite d'arma da punta e taglio alla schiena. Egli ha narrato d'essere stato conciato in quel modo poco prima da uno sconosciuto, senza alcun motivo; ed altro non volle dire.

Dopo essere stato medicato l'Agostinelli lasciava l'ospedale malgrado il parere contrario dei medici, dicendo di volersi recare alla propria casa. Ma poco dopo tornava, dicendo di non aver potuto continuare la strada perchè si sentiva assai, assai male.

I medici hanno visitato nuovamente il guardiano — le cui ferite erano ben più gravi di quanto apparivano a prima vista e lo hanno subito sottoposto all'operazione. Le condizioni dell'Agostinelli permangono gravi.

Nulla si sa ancora di preciso intorno al ferimento che resta avvolto nel mistero. A iniziate indagini il Commissariato dell'Esquilino.

Sembra accertato che il feritore sia un trasteverino e che abbia conciato in quel modo il povero guardiano per brutale malvagità.

Attraverso i Rioni

— *Tramontano perde la... tramontana e si appropria indebitamente di 20 mila lire.* — Il rag. Alfonso Tramontano, di Tommaso, di 31 anni, di Castellammare di Stabia, qui domiciliato in via Crescenzio n. 9, era magazziniere, qui in Roma della Società Molini e Pastifici G. Fabbrocino di Torre Annunziata. La Società aveva qui il deposito di paste alimentari in via del Grottino n. 56. Il Tramontano, con la complicità dell'impiegato Tiberio Potrignani, di 26 anni, da Napoli, abitante in via Napoleone III n. 28, si appropriava a più riprese di danaro in danno della Società; finchè, vistosi alle bruttie, si dava alla latitanza. La somma sottratta in danno della Società è di oltre 20 mila lire.

La squadra investigativa — avuta denunzia del fatto — traeva in arresto il Petrignani, contro il quale venivano raccolti gravi indizi ed accertato che il Tramontano aveva avuta per amante la romana Lina Teronzi, di 21 anni, procedeva al sequestro — presso di lei — di un paio d'orecchini del valore di 12 mila lire. Gli orecchini erano stati regalati alla Teronzi dal Tramontano, ed egli li aveva acquistati con il danaro sottratto.

— *Grave disgrazia in Piazza Colonna.* — Il carpentiere Pietro Croce, fu Agostino, di 48 anni, da Roma, abitante in via Candia n. 111, stamane verso le 9,45 lavorando nel cantiere di Piazza Colonna cadeva da un ponte alto sei metri. Raccolto da alcuni compagni di lavoro era portato all'Ospedale di S. Giacomo, con una carrozzella, dall'assistente Carlo Armellini. All'Ospedale i sanitari giudicarono il Croce in pericolo di vita, avendo riportato nella caduta profonde e varie contusioni ed escoriazioni e probabile frattura della colonna vertebrale.

ASTERISCHI

L'Accademia d'armi all'Augusteo.

All'«Augusteo» ieri sera un pubblico scelto ed elegante assisteva all'accademia d'armi, diretta dal maestro cav. uff. Antonio Migliorini.

Brillanti assalti di scherma eseguirono i maestri Candido Sassone, Salvatore Angelillo, Francesco Ciocia, Giuseppe Cazzetti, Lionello Sanesi di Firenze e i dilettanti avv. Nicola Lapiana, Camillo De Camillis, Arnaldo ed Adriano Ascarelli. Tutti furono applauditi e in special modo i fratelli Ascarelli.

Seguirono all'accademia d'armi dei saggi eseguiti dal piccolo violinista Giulio Bignami e le interessanti visioni cinematografiche della marina italiana.

Negli intermezzi, il concerto degli allievi carabinieri eseguì scelta musica.

Per i feriti dell'Ospedale Boezio.

Un magnifico spettacolo, organizzato con gusto e con cuore, avrà luogo stasera in una sala dell'Ospedale Boezio, per consolazione dei gloriosi nostri feriti raccolti in quelle corsie. Dello spettacolo — che comprende parecchi *numeri* — daremo il resoconto domani. Frattanto annunziamo che vi prenderanno parte due giovani e valorosi artisti di Sardegna — sicure e vittoriose promesse dell'arte lirica: la signorina Candida Stara, che ha una stupenda voce di soprano, e il tenore Giovanni Sambiagio.

Al cinema Olympia
"I misteri di New-York,,

Oggi, *première* della seconda serie che comprende il sesto ed il settimo episodio dello splendido romanzo di *Decourcelle*.

La grande festa campestre a Villa Corsini

E' riuscita magnificamente. Il vasto piazzale del Gianicolo, dove sorge il monumento di Garibaldi, era verso le diciotto affollato di pubblico, ma specialmente di ragazzi dei Ricreatori di Trastevere, dei piccoli esploratori, di sciami di ragazzine che si sparpagliavano per i viali ombrosi, attorno ai chioschi, dove si tentava la fortuna nella grande lotteria dei doni, dinanzi l'impalcato adorno di Landierine, dove si ballava l'antico *saltarello* romano, al teatrino, dove si produssero artisti valenti come il baritono Pacini, il basso Cirino, il tenore Anticoli, le distinte artiste sig.re Milanesi, De Nola e Caterini, il famoso imitatore Galli, che, fra altro, riprodusse il fonografo. Nino Angelucci fra un pezzo di musica e l'altro disse garbatamente i suoi versi romaneschi. Le signorine della Associazione «Trento e Trieste», cantarono applauditissime gl'inni della Patria, mentre la banda del Ricreatorio di Trastevere eseguì uno scelto programma.

Dopo una sosta al *buffet*, si saliva alla grotta pittoresca della Sibilla dove per il modesto prezzo di due lire, devolute pure allo scopo benefico, una nota chiromante prediceva l'avvenire e la fortuna, mettendoci in ogni previsione quel pizzico di ottimismo che nell'ora che corre non guasta. La bella e riuscita festa, il cui ricavo, discretamente rilevante, andrà a beneficio dell'Unione delle opere di assistenza civile del rione di Trastevere si protrasse fino a notte inoltrata; prova questa che i numerosi intervenuti si sono divertiti.

Notammo fra i presenti il prefetto comm. Aphel con la sua gentile signora, l'onorevole Barzilai, Agostino Filippani, i direttori dell'Unione, i signori Anticoli e Pacini, organizzatori del *Saltarello*, ecc. ecc. organizzatori del *Saltarello*, prof. Neuschüller, Di Scanno, C. Premuti, Lanari, Caramitti, cav. Angelini, maggiore Tuzzi, cap. Bovo, prof. Marinelli ecc.

E vanno pure ricordate le gentili signore professoresse Rebaudi e Lanari, Parboni, Caramitti, Trotta, Pincellotti-Poce, Argentini e sig.na Selene Galba.

Un dialogo colto a volo:

— Questo Gianicolo è una magnificenza!

— Peccato che manchino i mezzi di comunicazione. Un servizio tramviario, che arrivasse fino qui, darebbe la vita a questo lembo di paradiso.

— L'argomento è allo studio... Ci arriveremo.

Distribuzione di premi e nomine ai Salesiani

Nel pomeriggio di ieri nella bella aula dell'Ospizio del S. Cuore ha avuto luogo la solenne premiazione dei giovani distintisi durante l'anno scolastico testè decorso.

Oltre 600 giovani tra interni ed esterni hanno preso parte alla simpatica cerimonia presenziata dal prof. don Arturo Conelli, or ora nominato direttore della stampa e degli studi di tutta la società salesiana, a riconoscimento delle sue squisite doti di mente e di cuore. Sappiamo che è stato eletto alla carica di ispettore il prof. don Francesco Tomasetti che per il suo grande prestigio dovuto a molteplici meriti personali, ha tenuto con don Conelli alto e apprezzato il nome della società salesiana nella capitale.

Successore di don Tomasetti è il prof. don Rotolo altra cara conoscenza.

GLI SPORTS

Al Velodromo milanese

MILANO, 16. — Ecco i risultati della grande riunione al *Velodromo*:

Professionisti (m. 3350; 3, a punti): 1. Ferrario, punti 22; Bordin p. 11; 3. Piralla punti 10; 4. Buesti, n. 0.

Bracciale (a inseguimento): 1. Girardengo, dopo 3200 metri, raggiunge Bolzoni.

Velocità dilettanti (finale): 1. Bergamini; 2. Cappi; 3. Piolini; 4. Cavadini.

Corsa podistica (m. 200): 1. Garimoldi; 2. Giustacchini; 3. Orlandi; 4. Seuci.

Eliminazione dilettanti ciclisti: 1. Bergamini; 2. Minoretti; 3. Balsarini.

Gara podistica a coppie: 1. G. Giustacchini Fabbrica.

Corsa «stayers» (Prima prova - Km. 10): 1. Walthour, m. 8,42; 2. Bordin; 3. Galetti — (Seconda prova - Km. 20): 1. Bordoni, metri 18.20; 2. Walthour; 3. Galletti. Walthour dovette cambiare macchina a metà percorso.

Classifica: 1. Bordoni; 2. Walthour; 3. Galetti.

Match dietro tandems (due prove di Km. 10). Prima prova: 1. Ali Neffati, in 12 minuti e due secondi; 2. Sivocci. — Seconda prova: 1. Sivocci, in 12 minuti e 6 secondi; 2. Ali Neffati. — Classifica: 1. Ali Neffati.

La "Ciclo-Alpina,, alla "Grigna,,

MILANO, 16. — Alle 5 di ieri mattina da piazza del Duomo partirono 173 ciclisti per la ciclo-alpina organizzata dall'*Escursionista Milanese*.

Il corteo sfilò per le vie della città e per il viale Monza si diresse a Lecco dove, salvo eccezioni, giunse alle 8,30. Dopo avere raggiunto Bellagio dove lasciarono le biciclette, i partecipanti a gruppi si diressero verso la capanna degli escursionisti, sulle pendici del Grigna, dove a mezzogiorno 115 avevano apposto la firma sul registro del controllore.

Per le industrie del dopo guerra

Il creatore delle industrie chimiche di guerra in Italia, il fondatore dei grandiosi opifici di Cengio e di Ferrania, ed altri molti, l'organizzatore della produzione degli esplosivi della nostra guerra, l'ingegnere Ferdinando Quartieri, che è tra quelli che danno più prezioso contributo di lavoro alle opere di guerra, prepara ed organizza opere di pace.

Il giorno 7 luglio per rogito Nulli in Milano si è costituita la Società Anonima F. I. L. M. (Fabbrica Italiana Lamine Milano) col capitale di 10 milioni (elevabile a 20 milioni) per la fabbricazione in Italia della pellicola cinematografica negativa e positiva e per la produzione di tutti gli altri prodotti similari cinematografici e fotografici per i quali l'Italia, per diecine di Milioni all'anno è tributaria dell'Estero.

Le organizzazioni industriali di materie chimiche fondate dal Quartieri per la guerra, forniranno, in pace, tutto il fabbisogno di materiale chimico occorrente a questa difficile e complessa industria.

Dei prodotti chimici necessari a tale industria l'Europa intiera era tributaria della Germania. L'Italia d'ora in poi, per opera del Quartieri, farà da sè.

Nell'organizzare lo affare hanno collaborato col Quartieri il dott. Anfossi di Genova e l'avv. Lo Savio che ha ottenuto il concorso della Casa Pathè, la grande Casa francese che collaborerà col Quartieri nell'impiantare la fabbricazione.

Del Consiglio di Amministrazione, oltre il Quartieri, Presidente Delegato, e l'Anfossi ed il Lo Savio, fanno parte: Carlo Pathè, vice-presidente, Emilio Pathè, il marchese Giambattista Guerrieri Gonzaga, l'on. Ferdinando Martini, il comm. Nicola d'Atri l'ing. comm. Ersilio Boroni e l'avv. Carlo Martellini.

Sono sindaci il comm. Giorgio Savio, il rag. Alberto Battarra e il sig. Luigi Soldi.

Saluti dal fronte

Zona di guerra, 11-7-17.

Dalla trincea, un gruppo di baldi giovani romani, invia alle care famiglie, fidanzate ed amici e parenti i più affettuosi saluti:

Capor. magg. Capparella Giuseppe, Gran Tesei Alfredo, Ruggero Santarelli, Renato Fanelli, Del Fiume Furio, Celsi Ulderico, Angelucci Paolo, Colizza Bernaba, Conti Ugo, Corsi Mario, Sabatini Alfonso, Caprell Palmiro.

TEATRI.

Prince e nuovi debutti al Margherita

Oggi, *première* della film «*La cuoca di Tartufini*» nuova interpretazione di *Prince*. In varietà debutti di *Fiorini*, di *Rossi e Lea*, *Myosa*, i *Cordesieri*, i 4 cavallini *Colibris's* etc.

Sala Umberto I

Spettacolo ore 9.30

Grandioso successo del comico *O' Mega*, *Kramerit*z, *Castaldi* ecc. ecc.

SPETTACOLI del 16 Luglio

ADRIANO — Compagnia d'operette Petrolini — Ore 21,15: *Dove andremo a finire?*

TEATRO MORGANA
Grande Comp. di operette MODERNISSIMA
LUNEDI', 16, ore 21,15:
DAL TRONO AL CABARET

NAZIONALE — Compagnia comica siciliana di A. Musco — Ore 21,15: *Binjnedda.*

TEATRO QUIRINO
Comp. d'operette CARLO LOMBARDO N. 1
LUNEDI', 16, ore 21,30:
La Duchessa del Bal Tabarin

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 20, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

CRONACHE DI LETTERATURA

Libri intorno alla Francia

Son due libri nei quali si commenta la vita e la coltura della Francia di oggi, specie in quanto la letteratura ne rispecchia tendenze di rinnovazione, e impulsi verso nuovi destini. E uno l'ha scritto Luigi Tonelli, col titolo: *Lo Spirito francese contemporaneo* (edit. Treves); l'altro, Luciano Gennari: *Poesia di fede e pensieri di vittoria* (edit. Stud. Edit. Lomb). La sintesi implicita in questi libri bisogna risulti di elementi tanto complessi ed eterogenei, che io non mi sento affatto l'autorità di giudicarne. I due autori, e più il Gennari, si appoggiano, è vero, sulla letteratura. Ma è chiaro che gli s'è dovuto possedere a fondo anche la storia politica e la storia dei costumi, e l'economia, e la statistica della Francia recente; e saperla lunga intorno alla vita dei partiti, e sentirsi a posto in grosse questioni di metafisica e di filosofia religiosa. Tutte competenze delle quali non provo nemmeno a darmi l'aria, davanti a lettori che ormai mi conoscono, e sanno bene dove si può credermi, almeno un poco; e dove, in nessun caso, non bisognerà credermi, punto.

Ma c'è quell'elemento letterario che partecipa, dove addirittura non predomina, come dato di esperienza, come base di giudizio. E proverò a tirar qualche conseguenza da questo punto di vista pel quale mi sento un poco più autorizzato. Guarderò lo spettacolo, per spicchio, come si può guardarlo da un posticino di loggione. E, se mi persuaderà poco, io avrò sempre il conforto di pensare che ho speso poco; e gli altri che ho veduto malamente.

Frattanto, qualcosa ci possiamo permettere d'arguire, fino da ora, sulle abitudini mentali di uno dei due scrittori: Luigi Tonelli, autore ben noto d'una storia della critica italiana dal De Sanctis al Croce, d'una « Evoluzione del teatro italiano contemporaneo », d'un libro sulla « Tragedia di Gab. D'Annunzio ». Leggendo, anni fa, uno di questi volumi, ne ricavammo su queste colonne, la figura d'uno studioso dotato delle migliori qualità ed intenzioni, ma che per una insensibilità singolare rispetto a tutto quanto costituisce il principio vivo e caratterizzante di ogni opera d'arte, era costretto a tenersi a un eclettismo che avrebbe dovuto essere di astuzia e di precauzione, e sfogava invece nei più imprudenti entusiasmi. S'imparava, per esempio, che Bracco è l' Ibsen italiano. Dove non sai più che cosa pensare dell'Ibsen, dell'Italia e di Bracco. Oppure: che il teatro del D'Annunzio è veramente un teatro. E asserzioni altrettanto catastrofiche. Si sentiva, in questo scrittore, ogni cosa funzionare, se vogliamo, con ordine ed esattezza, ma sopra una base di appercezioni tutte sbagliate. E le prime concessioni, le prime spostature della sensibilità smarrita, venivan dedotte alle conseguenze estreme, e fino nell'aspetto di assurdi laboriosi, appunto in virtù d'una passione che, in altro temperamento, avrebbe potuto operare a solo esito di bene.

Nel libro odierno, è lo stesso guaio. Solo che qui non si tratta di soggetti presso che inesistenti ed innocui, quali l'evoluzione del teatro italiano e la tragedia di Gabriele d'Annunzio. E la indelicatezza del tratto, e l'intima indifferenza coperta d'un fervore che nulla vieta di ritenere sincero anche se ha tutto l'aspetto della fatuità, questa indelicatezza e indifferenza son più dolorose di quanto più autentico è l'argomento alle spese del quale hanno saputo esercitarsi.

Del resto, nessuna insistenza di analisi delle disposizioni dello scrittore può dire più e meglio di quel che faccia egli stesso, nella introduzione, dando notizia del suo stato d'animo, nell'inverno e nella primavera del 1916, a Parigi, mentre era impegnato in queste ricerche intorno alla Francia: *« Che significa, o Senna, il tuo tragico silenzio? Tu vedesti « il macro viso dell'Alighieri, meditante « sottili problemi teologici, misurasti al « tuo ritmo l'eloquenza di Bossuet e la « meditazione di Pascal, l'eroico alessandrino di Corneille e quello appassionato di Racine; consolasti le pene amorose di Molière, sedasti le ire di « Beaumarchais e i maniaci furori di « Balzac... etc. etc. »*. Forse è impossibile non riconoscere la sincerità di questa rettorica, l'onestà di questa concitazione. Ma è sincerità ed onestà d'un tipo che appunto disdice nelle pagine di chi vorrebbe e dovrebbe aver fatto il suo tirocinio con De Sanctis, con Croce e con Bergson, e aver preso almeno certi gusti elementari dall'arte francese contemporanea. Per apprezzare questa maniera di esser caldi e sinceri, bisogna riferirsi alle abitudini dei conferenzieri di provincia, e degli oratori ecclesiastici in vena di modernità. O a quelle dei critici, nei tempi che De Sanctis non era nato; o era nato e aveva scritto, senza esser stato minimamente letto ed inteso.

Voglio dire che il Tonelli adopererà gli elementi di giudizio storico offertigli dalla letteratura francese dell'ultimo cinquantennio, su per giù sempre su questo tono; non già per impegnarsi nella loro discussione intrinseca, non già per ricavare criteri vivi e immediati dall'esame degli stili, ma per dare una descrizione enfatica del contenuto delle varie opere; raggrupparle, così genericamente intese; e ricavarne un certo disegno di drammi e svolgimenti colturali. E poichè questo disegno corrisponde, in massima, con quello ch'è diventato popolare, e s'è stampato in tutti i cervelli, sotto il colpo degli ultimi avvenimenti storici, e specialmente della battaglia della Marna, si può domandarsi se valeva la pena di ricalcarlo ancora una volta, dal momento che non assume nè forza nè colore nè particolare verità, dagli argomenti e dall'arte del libro.

Si capisce ch'è impossibile porgere le dimostrazioni particolareggiate di questi asserti, pel semplice motivo che nel lavoro del Tonelli si tratta di molte e molte diecine di poeti, romanzieri, critici, e polemisti politici, per non dire altro; e vagliare ogni singola esposizione chiederebbe uno spazio almeno uguale a quello del libro. Ma ad ogni lettore che abbia un po' della sensibilità e della diretta esperienza che son necessarie per interessarsi a queste quistioni avremo fatto abbastanza chiari i nostri sospetti, semplicemente con qualche annotazione. Una, per esempio, a proposito di Leconte de Lisle, che il Tonelli separa, come parnassiano, dal Baudelaire e dal Verlaine, ma tratta, per tutto il resto, come annettendogli una non minore autorità poetica, senza sentir che la sua voce e quelle degli altri provengono dai climi, completamente opposti, della *letteratura* e della vera *poesia*. Ed altro annotazioni, a proposito della sua idea del Maeterlinck, che avrebbe del tutto bisogno d'esser rimodernata; della sua idea dello Schuré, che dovrebbe esser assolutamente capovolta; e di quella del Verhaeren, che, al solito, è fatta sentire traverso una descrizione romantica dell'intenzione dell'opera, e non scaturisce dall'apprensione critica di uno stile. E bisogna riconoscere, anche limitandoci alle risorse locali, che in Italia erano già state dette, con parzialità, se si vuole, con pedanteria, con pazzia, da accademici, da eccentrici, da esteti, molte e molte verità, del resto non difficili, su tutti questi argomenti e su altri ancora: e bastava il Tonelli ne profittasse. Ma egli è di coloro (come diceva Péguy) « che « fanno attenzione a ciò che gli uomini « dicono che fanno, a ciò che essi dicono « che sono, a ciò che essi dicono che di« cono », invece che a ciò che realmente essi fanno, sono e dicono. E a questo metodo si tiene sicuro. Ha ancora il concetto informativo, didascalico, didattico, esterno della poesia; ossia concede alla poesia soltanto una dimensione: e precisamente quella dimensione secondo la quale essa è il meno possibile creazione di realtà nuova, e cioè appunto meno poesia.

In certo senso, l'atteggiamento tenuto nel libro di Luciano Gennari, il quale scrive nello spirito neo cattolico, e ne pone, a sè e al lettore, francamente tutte le pregiudiziali, quest'atteggiamento ha più d'un vantaggio. Intanto, l'uomo di partito ha una responsabilità molto meno urgente e molto meno individuale d'esser intelligente. Ed i suoi eventuali errori ricascano sulle spalle di tutta una comunità operante, e non si circoscrivono nella chiarezza odiosa che assedia l'individuo giudicante. Nel caso particolare, il dilettantismo letterario del Gennari è assai spontaneo, simpaticamente confidenziale, e non privo di tratti impreveduti. E se a proposito di Luigi Bertrand, autore, fra l'altro, di quella vita di Sant'Agostino che segnò uno dei successi mondani di qualche anno addietro, egli riesce ad una serietà di attribuzioni che non so affatto condividere, allorchè discute di Romain Rolland fa piacere di vederlo impegnarsi con la energia di chi ha da risolvere un fatto personale.

Quella che invece è più incallita è l'unzione, comune a lui ed al Tonelli, a proposito del Claudel. Sette o otto anni fa, quando in Italia l'attenzione di alcuni si portò sul Claudel la prima volta, erano ammissibili ingiustizie di simpatia: e ai primi incontri, dopo tutto, può far sempre bene un po' di scialo d'amicizia, anche a scàpito di qualche esigenza critica. Ma oggi c'è l'obbligo d'una esperienza non breve, la possibilità della riprova, attraverso opere venute più tardi. Un problema Claudel può essere impostato e risolto con un certo rigore, anche da noi. E allora si dovrà riconoscere che, se non in quanto creatore di molte figure liriche e di movimenti nei quali con veri segni di grandezza, certamente come poeta drammatico, Claudel va sempre più definendosi per uno che adopra non una realtà originaria e fatale, ma una realtà alla quale ha fatto subire il trattamento violento di troppi reattivi chimici, e troppe filtrazioni, troppi conciamenti, perchè si possa crederla tuttora viva ed intiera. E' un uomo che cammina; sicuro; ma che cammina soltanto dove si può camminare coi trampoli. E' un uomo che parla; sicuro; ma dicendo soltanto le cose che si possono dire attraverso un glossario. E presso coloro che si curano di andare a rivistare e rinnovare ogni tanto le proprie impressioni, ha dato tanto all'indietro, in questi pochi anni, che è difficile riconoscerlo come un contemporaneo. Il suo teatro rende l'immagine d'un macchinoso orologio da cattedrale, con la figura dell'Eterno Padre su in cima, e i santi, le costellazioni, la colomba, e gli angioli che escon fuori coi martelli a suonare le ore; un colossale groviglio d'assi, di ruote, di campane, di vetri. Dentro questo orologio logoro, che scatta ora sì ora no, ha pullulato un'umida vegetazione di borraccine, di gromme, di fiori, di campanule... E' significativo che a nessuno di questi scrittori sia venuto di sentire e cercar di rendere tutta la differenza di purezza fra le macchinazioni di Claudel, a quell'accento di Péguy che, in questi anni dalla morte, è diventato sempre più delicato e più ricco Il Tonelli s'è fermato, sì, sul Péguy; ma con la solita mancanza di distinzione, con la solita aria di sentito dire. E del resto, quanto egli fosse negato a riconoscere quegli intimi timbri della parola che Péguy stesso descrisse tanto bene nelle sue pagine sui greci, sarà evidente, chi veda com'egli inflette e risolve la sua esposizione delle nuove tendenze classiche (in merito alle quali Péguy aveva, mi pare, qualche diritto di venir considerato) come le risolve, dicevo, proprio, nell'estetismo di conchiglie e di terracotta di Henri de Regnier!

E così, in questi libri, alcuni autori che abbiamo assai vissuto, che hanno avuto un significato assai intenso per parecchi di noi, ci ritornano in un'aria commerciale, stereotipa; e se sotto i loro ritratti non ci fosse il cartellino col nome, il più delle volte credo che non li riconosceremmo neppure. Eppure, ripeto, il desiderio dei due scrittori sarà stato egregio. E più che attribuire ai loro libri un valore sia pur soltanto informativo, nel qual caso bisognerebbe sempre fermarsi parecchio in basso, vorrei dar loro un significato esclamativo. Sono come due fiaccolate, due dimostrazioni. E, da che mondo è mondo, non è mai stato regola, fermare un dimostrante, in piazza, sotto un lampione, e insistere per saperne di più e meglio, intorno alle idee ch'egli sostiene, intorno agli entusiasmi ai quali s'è dedicato. Il Gennari applaudì al neocattolicismo; il Tonelli all' « Ideale francese »; allo « Spirito francese contemporaneo ». Leviamoci anche noi il cappello a queste decorose astrazioni, dentro le quali, come dentro un ministero di salute pubblica, essi hanno mescolato i valori più contraddittori e disparati, senza contar le ombre che paiono persone, senza contare i non valori affatto.

Per restringerci, come è stato, fin da principio, nostro proposito, alle osservazioni concrete e specializzate, diremo che solo di due cose a noi rimane, considerando tutto, un vero e proprio rammarico. La prima è che questi libri, andando in Francia, autorizzeranno a credere che, presso di noi, le cose di quella letteratura non sono trattate che nello spirito certamente cordiale, ma non per questo poco balcanico della critica del Tonelli e del Gennari. L'altro rammarico è di vedere, una volta di più, la sterilità dei buoni esempi. Il Gennari scrive da neocattolico. Il Tonelli quasi da nazionalista. Ed esaltano i neocattolici e i nazionalisti di Francia. Ma tutto passa per la loro mente, fuorchè di proporsi ad esempio la dignità di stile di un Maurras, la disinvolta precisione di Barrès. Maneggiano il grosso pennello, coprendo le pagine d'una prosa gialliccia. Che, anch'essa, passerà in Francia, a parlarvi di cose francesi, e a portarvi un'idea, e quale idea, dell'arte italiana nel millenovecentodiciassette.

Emilio Cecchi

La Francia e i suoi Alleati

PARIGI, 15.

Nella visita fatta il 14 luglio alle popolazioni dei paesi recentemente liberati, il ministro Viviani ha rilevato come faccia onore alla Francia non essere rimasta isolata nel conflitto mondiale. La formidabile Inghilterra combatte perchè la sua firma garantiva la neutralità del Belgio; la bella e valorosa Italia combatte, e la Russia, la Romania e gli Stati Uniti ed altri popoli, sono al nostro fianco, perchè la nostra causa è la causa del diritto.

Un comitato di propaganda al Benadir

GIUMBO, 16.

In seguito alla attiva opera di propaganda per l'inscrizione di nuovi soci della Croce Rossa Italiana, svoltasi a Giumbo, la presidenza dell'Associazione ha voluto costituire uno speciale Comitato di propaganda per la Somalia Italiana, con sede a Giumbo.

Il Comitato è così costituito: signor Giuseppe Paternostro, residente di Giumbo, presidente — signori Charles Caudron, Francesco Del Giudice e conte Enrico di Frankenstein, consiglieri — signor Pasquale Sbrocco, titolare dell'ufficio postale di Giumbo, segretario-cassiere.

L'iniziativa del Comitato ha trovato larga adesione tra gli italiani della nostra riva del Giuba e fra gli inglesi della riva opposta. Il «Kisimayu Club» si è inscritto quale socio perpetuo e così pure le principali personalità della città e di quella colonia estera.

L'Impero coloniale inglese

Accennammo già a quest'opera poderosa sull'impero coloniale inglese, pubblicata in Italia nel momento in cui l'Inghilterra si accingeva a realizzare con le recenti riunioni di Londra, il sogno di Chamberlain, il maggiore assertore britannico dell'unità e della potenza dell'impero. Carlo Paladini, conoscitore profondo di quel mirabile ed ammirando edificio politico, ne dà al pubblico italiano il quadro più completo e più esatto nel suo magnifico libro, edito a Firenze con grande lusso di illustrazioni dal Bemporad.

Lo studio del Paladini arriva nel momento più utile per chiarire all'opinione pubblica italiana i veri termini della potenza imperiale inglese, che — come potenza viva d'una nostra alleata in guerra — è una forza che ogni italiano dovrebbe oggi conoscere, per apprezzarla al suo giusto valore.

Il libro del Paladini ha trovato in Inghilterra — come ne fanno prova le pubblicazioni lusinghiere sui più reputati giornali e riviste — la più alta considerazione E quando si pensi che l'Inghilterra nella materia che concerne il suo mondo coloniale è estremamente sensibile e suscettibile, si comprende facilmente che il lavoro del Paladini deve esser stato considerato come l'opera d'un profondo conoscitore della materia, se non ha suscitato in Inghilterra che le lodi più riguardose e le approvazioni.

Questo libro ha già una grande fortuna di diffusione anche in Italia; ma non n'è mai abbastanza incoraggiata la conoscenza ai lettori, data la necessità — anche per le necessarie interferenze tra il mondo coloniale inglese e quello nostro — d'una sempre più accurata e più precisa conoscenza del mondo politico internazionale in genere; e di quello d'una alleata fida e tradizionale del nostro paese, com' è l'Inghilterra.

Faville di guerra

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

Quartier Generale, 15 luglio.

Nelle pingui campagne friulane anche quest'anno si è mietuto. I soldati hanno dato una mano ai contadini, e la fatica divagava la nostalgia. Ora i buoi lenti trasportano le biche e s'incontrano coi cavalli che trasportano i cannoni. S'incontrano e si guardano, forse comprendendo di servire insieme ad una stessa necessità dell'uomo: combattere per vivere. Quei cannoni difenderanno i campi dove germogliò quel frumento e si aspettano nuove seminagioni e nuove mietiture.

Le campagne friulane, le terre di confine, divise da muri merlati, avevano già prima della guerra un raccoglimento pensoso ed austero, un atteggiamento di difesa che le rendeva caratteristiche e faceva ricordare le sofferte invasioni ed usurpazioni. Ora i solchi dell'aratro sembrano trincee ed i vigneti s'intrecciano ai reticolati; intorno alle case coloniche sorgono gli accampamenti e lungo le siepi passeggiano le sentinelle. E par che la terra, così percorsa dal ferro, così infocata dal sole, partecipi consapevolmente alle nostre battaglie ed effonda tutte le sue forze per accrescere la resistenza dell'esercito e della nazione. Tutto questo grano che ancora biondeggia nelle spighe e gli altri frutti che si attendono dalla terra buona (le viti sono cariche di piccoli grappoli verdi, che promettono una ricca vendemmia) si trasformeranno in muscoli e sangue, in coraggio, in spirito combattivo, in costanza nei sacrifici. Si è chiesto e si è ordinato: « Date oro alla Patria! » ed ecco che la terra obbediente prodiga l'oro delle messi, alimento e sostanza delle nostre energie.

Profughi

Nelle città del Veneto e del Friuli ed un po' dovunque, si vedono passeggiare lentamente, solitari, alcuni vecchi vestiti di nero. Melanconici, pallidi, nervosi, non si mescolano alla popolazione; sembrano forestieri, stranieri. Si trattengono lungo tempo nei caffè, leggendo tutti i giornali; e là, a certe ore, si raccolgono, parlando sottovoce, e poi si separano nuovamente con forti strette di mano. Sono i profughi di Trieste, di Trento, di Rovereto, delle terre che aspettano; sono coloro che custodirono l'italianità per anni ed anni, sopportando scherni, disagi, delusioni, persecuzioni. Coloro che giurarono mille volte in silenzio e tennero nascosto vicino al cuore un nastrino tricolore, una stella a cinque punte, un fiore delle Alpi, il ritratto di un martire, come l'innamorato fa di una ciocca di capelli della sua fanciulla. Vennero sul principio della guerra con passaporti falsi, eludendo con fantastici sotterfugi i rigori dei gendarmi, ed ora se ne stanno qui, sprovvisti di tutto straziati dalla inoperosità, dalla nostalgia, martellati dall'ansia del ritorno. Hanno accompagnato ed aiutato i figli ad arruolarsi nel nostro esercito; e forse non li vedranno più! Si nutrono dei bollettini Cadorna come del pane. Conoscono le montagne, i valichi, le valli, i torrenti che i nostri soldati hanno superato o stanno per superare, sanno la tenacia del nemico e la difficoltà di spezzarla.

Abituati alle lunghe attese, conservano sempre fervida la fede, e non v'è giorno, non v'è ora in cui disperino. Molti hanno le famiglie spezzate, lacerate, martoriate negli orribili campi di concentrazione; non sanno più nulla delle loro case, del loro danaro, delle loro masserizie; e pure tacciono e aspettano. Tacciono, perchè temono che il racconto delle loro traversie turbi la serenità dei combattenti e aggravi troppo il dolore delle nostre famiglie.

Questi nobili vecchi che in terra italiana sembrano ancora in cospirazione, questi esuli silenziosi di cui l'Austria ha elencato i nomi in sentenze di proscrizione e di condanna sono i sacerdoti venerabili dell'italianità; e, quando la guerra sarà terminata, li onoreremo degnamente insieme a coloro che torneranno dalle trincee e che alla patria dettero tutto senza nulla chiedere.

Ma v'è anche, oltre alla vecchiezza che soffre, una florida primavera irredenta che ha portato nelle nostre case il candore delle alpi trentine e il profumo dei giardini lungo l'Adriatico.

Sono giovinette alte, dal profilo languido, dagli occhioni lampeggianti, dal passo un po' maschile, che hanno qualche cosa che le fa distinguere da tutte le altre. Non si sa perchè: a vederle, si dice. — Sono trentine, sono triestine. — Vanno, consapevoli forse della bellezza speciale, della grazia inesprimibile che dà loro il luogo d'origine. L'idioma veneto ha in quelle bocche fragranti una musicalità nuova. Recano con sè i piccoli segreti dei primi amori che la guerra ha scompigliati e divelti. Hanno i fratelli e i fidanzati in trincea, di qua e di là, chi sa dove. Eppure parlano della guerra senza amarezza, con fiducia, come di una bella avventura, con gioia. Trapungono le bandiere di seta, intrecciano corone di lauri e di rose, riserbano tutti i sorrisi e i baci per la vittoria.

La siesta

Ore di calura nel Vallone. Lungo la strada inaffiata, fiancheggiata da stuoie, i centurioni spezzano le pietre, sotto le ombrelle fatte di rami contesti. Gorgheggiano gli usignoli, stridono le cicale sugli alberi, accanto ai villaggi distrutti. Vanno e vengono carri tirati da muli, autocarri, ambulanze, motociclette, in gran de frastuono di cigolii, rullii di motori, mugolii di segnali di allarme, grida di soldati. Ai piedi di un villaggio militare, di un villaggio di baracche sul pendio di una delle quote per le quali si accese lunga ed aspra lotta, biancheggia il cimitero, con le tombe allineate, tutte eguali, contornate da file di sassolini, da bossoli di granate e da ciuffi di papaveri sanguigni. Là presso, fuori della più bassa linea dei baraccamenti, se ne stanno distesi, raggomitolati a terra, in un angolo d'ombra, alcuni soldati d'una sezione di mitragliatrici, con le armi e le cassette di munizioni vicine, e chiacchierano insieme lentamente, nei dialetti paesani, motteggiando spesso con ingenuità di bambini. Sono scesi giù dalle prime linee, dopo aver sostenuto un tentativo di attacco nemico, ed anche nella discesa lungo i camminamenti sono stati inseguiti dagli *shrapnels* che hanno ferito alcuni di loro e spaventato i muli da non poterli più tenere. I muli, eccoli lì, anche essi reduci dalla battaglia, duri, lucidi di sudore, in cerchio, con le code in continuo movimento per le mosche. Di tra le baracche susseguentisi in linee parallele, su su, lungo la *quota*, si levano fumate e scintille dai fuochi, dalle cucine improvvisate, dove si prepara il rancio, e un odore di grasso si diffonde per il Vallone, sui villaggi distrutti e sui cimiteri. V'è tanta fraternità tra i vivi ed i morti in tempo di guerra!

Quand'ecco il cuoco dei mitraglieri, che in maniche di camicia s'era dato un gran da fare intorno ad una caldaia, avverte che il rancio è pronto. Un rancio eccezionale, un rancio da signori. I soldati si alzano e preparano le gavette; anche i muli aguzzano le orecchie ed annusano. V'è, nientemeno, un risotto, un risotto d'oro, un risotto di mille sapori, un poema di aromi diversi. Rapidamente si colmano le gavette; i soldati tornano all'ombra e divorano la pietanza prelibata di cui avevano perduto fin la memoria quando erano in linea. Passano i fanti di un reggimento che è a riposo, empiono sacchi d'acqua da un serbatoio, invidiano il risotto; ed uno esclama:

— Che vuol dire essere d'una specialità! I mitraglieri hanno un pasto da re... Lassù si scodella il brodo con un pezzo di bollito dentro, e si distribuiscono le pagnotte, calde, odorose. Succede un rumorio di gavette; tutto il reggimento è fuori delle baracche; ma ad una di esse, la più piccola, è rimasto un corpo di guardia con la sentinella immobile. E' la baracca del Comando e vi si custodisce la bandiera del reggimento.

Ben presto succede il silenzio. I soldati consumano il rancio, raggruppati qua e là, dovunque c'è un po' di rezzo, presso i piedi dei muli, perfino sul muricciolo del cimitero. Ma ecco un aeroplano nemico spuntare nel cielo su dalla quota e dirigersi sulle baracche. I cannoni antiaerei fanno sentire la loro voce di fuoco: i soldati si sbandano, ancora con le gavette in mano, in uno scoppiettio di motti, di frasi dialettali, di risatine sarcastiche. Alcuni dei più... arditi levano i cucchiai in alto, quasi per offrire la minestra all'aviatore austriaco; ma un sergente li redarguisce, gridando:

— Copritevi! Non fate i ragazzi...

L'aeroplano passa senza gettare bombe, e il godimento del rancio è ripreso tranquillamente.

Ospedale da campo

Le hanno telegrafato laggiù, nel paesello sperduto della Calabria, che suo figlio è rimasto gravemente ferito; ed ella è venuta, indovinando il treno non si sa come, fino all'ospedale da campo dove il figlio è ricoverato. Pareva che già conoscesse quelle corsie, perchè è andata dritta difilata al letticciolo del figlio; e, vistolo col capo coperto di bende e con le braccia immobilizzate, non ha emesso un grido nè un lamento; ma, guardandolo fisso e toccandolo leggermente per tutto il corpo, quasi per carezzarlo, ha detto soltanto: — Sono la mamma, la mamma tua...

Il ferito ha volto verso la madre gli occhi lucidi di febbre ed ha risposto con un lieve sorriso nella faccia smorta.

La donna non si è mossa più di lì. Venuta la sera, le suore, gli infermieri le hanno fatto capire che ella doveva allontanarsi, lasciar riposare il figliuolo; ma la poveretta, come non comprendesse, restava accanto al letto di suo figlio, rendendo vane tutte le sollecitazioni del personale di assistenza. L'ha trovata ancora seduta là, immobile, silenziosa, l'ufficiale di guardia nel fare la visita notturna. Ha compreso che l'amor materno la tratteneva ad onta di tutti i regolamenti e non ha avuto coraggio di distaccarla. Così la buona madre calabrese, senza chiedere permesso ad alcuno, agendo da sè come il cuore le suggeriva, è rimasta notte e giorno accanto al figlio dolorante, prima per una settimana, poi per un mese, poi per due, poi per tre... Il direttore dell'ospedale, un uomo di cuore, ha ordinato che nessuno molestasse quella donna, anzi che tutti la rispettassero e la considerassero come addetta ormai a quel luogo di dolore. E la buona madre calabrese è stata militarizzata; riceve il rancio come i soldati e passa le notti distesa su un pagliericcio a terra accanto al letto del figlio, dal quale non si è distaccata mai, neppure per un istante.

Se una suora dà un farmaco o rivolge dolci parole al suo caro ferito, la calabrese ringrazia con un: — Dio ti renda merito.

E' divenuta veramente, lei, questa contadina di un paesello sperduto della Calabria, pari ad una delle più premurose dame della Croce Rossa. Gli altri feriti degenti nella corsia la considerano ormai anch'essa come la loro mamma. E la chiamano appunto: — Mamma. Spesso, durante la notte, ella si leva dal pagliericcio e va dove ode un lamento, per bagnare un po' le labbra aride dei febbricitanti, per porgere un calmante, per asciugare le gocciole di sudore.

Non parla quasi mai. Ripeto: agisce. Piccola, con le labbra serrate e gli occhi che mostrano di avere molto sofferto, sembra, là, accanto al figlio che ha lo strazio nelle carni ma la calma dei forti nell'anima, il simulacro e il simbolo del dolore di tutte le madri italiane.

Sui registri che tengono nota della distribuzione del vitto, un caporale di Sanità, volendo indicare lei, ha scritto:

— Per la madre che non vuole abbandonare suo figlio... E' un appellativo che definisce, nella schematica enunciazione del fatto, tutto l'eroismo sublime di quest'umile contadina calabrese.

Alighiero Castelli.

Comandini esalta Battisti a Padova

PADOVA, 16. — Il ministro Comandini oggi, a Padova, dicendo al teatro *Garibaldi* del sacrificio di Cesare Battisti, per la riunione delle terre irredente all'Italia, così concludeva tra il grande entusiasmo del pubblico affollatissimo:

« Non dobbiamo dire noi, il terzo inverno in trincea, no; finchè vi sono trincee tedesche nel Belgio invaso »; chi disse così, deve rivolgersi agli Imperi Centrali, perchè noi vogliamo la pace, sì, ma una pace di libertà e di giustizia, la quale verrà conseguita solo mercè la fiducia e la resistenza delle democrazie umane.

Il complotto di spionaggio a Lugano

LUGANO, 16.

L'inchiesta sull' affare di spionaggio scoperto a Lugano continua alacremente.

Nella giornata di ieri furono interrogati i giornalisti Barth, del *Berliner Tageblatt* e Kaul, della Agenzia Telegrafica *Information*, ai quali vennero richieste informazioni sul conto di von Lama. L' Altenrauth fu tenuto al pretorio fino a ieri sera. Interrogato, dovette dar conto delle sue relazioni col Lama. Quest'ultimo è tuttora in arresto. La polizia continua ad assumere informazioni a suo riguardo, raccogliendo molti indizi gravi a suo carico. Il Lama è figlio di un bavarese, deputato del Centro, ora defunto.

Ieri si dava come certo l'arresto di Gunther; ma finora non si hanno notizie precise su di lui, essendo egli partito avanti ieri, venerdì per la Svizzera tedesca.

Non è escluso che il suo arresto sia già avvenuto. Mi consta che di questo affare se ne occupa, oltre alla polizia civile e militare ticinese, anche l'Alto Comando dell'esercito. Ciò conferma la gravità dei fatti che si tendono a stabilire.

Tragico allarme in un teatro di Udine

UDINE, 16. — Un panico improvviso ha avuto oggi gravi conseguenze al *Teatro Minerva*, dove si dava una rappresentazione cinematografica. Il loggione era affollatissimo. All'improvviso, verso le 16,30 si vide in alto una scintilla causata da un corto circuito. Una donna gridò: « Al fuoco! Al fuoco! ».

Tutto il pubblico si è precipitato per discendere; la ringhiera è stata travolta e 90 o 100 persone si sono rovesciate l'une sulle altre. Ristabilita la calma, si sono organizzati i soccorsi. Sono stati raccolti quattro morti, tra cui tal Lorenzo Bernardini di anni 76, ex-consigliere comunale di Trieste e padre dell'impresario. Molti sono stati salvati mediante l'aspirazione artificiale. I feriti sono stati una trentina e sono stati trasportati agli ospedali. Di essi quattro sono gravi. Gli altri tre morti non sono ancora identificati.

Contro i contratti tra americani e tedeschi

WASHINGTON, 15.

Il Presidente Wilson ha firmato un decreto che vieta alle Compagnie di assicurazioni marittime tedesche di fare contratti qualsiasi concernenti i rischi di guerra agli Stati Uniti, e vieta pure alle Compagnie americane di trattare affari con le Compagnie tedesche. I pagamenti delle indennità relative a contratti in corso sono pure sospesi durante la guerra, eccettuato il caso in cui si tratti di piroscafi già in mare.

La navigazione sul Lago Maggiore minaccia di essere sospesa

MILANO, 16. — I piroscafi navigheranno ancora sul Lago Maggiore? E' una incognita. Il fatto sta che l'impresa di navigazione sul Lago Maggiore, colla sua Sede in via Pontaccio n. 18, a Milano, ha allegato una perdita di oltre un milione e mezzo durante i tre ultimi esercizi ed ha avvertito a tempo il Governo che se non le si fossero fatte alcune condizioni speciali, si trovava nella necessità di cessare il servizio.

Le trattative intervennero sulla base di un concorso da parte del Governo, che doveva durare sino al termine della concessione e cioè fino al 1929; ma poi questo concorso modestissimo, fu limitato ad un breve periodo, dopo la guerra, così che l'impresa si trovò nuovamente nelle condizioni di dover declinare la continuazione del servizio.

Nel frattempo attive pratiche vennero fatte da alcuni deputati della regione perchè il Governo scongiurasse le gravi conseguenze della sospensione del servizio.

Fu dato affidamento che nel caso in cui l'impresa non intendesse continuare il servizio, il Governo sarebbe intervenuto per proseguirlo per proprio conto. Ora l'impresa fin dal 10 giugno ha pubblicato un manifesto col quale avverte che dalla mattina del giorno 16 luglio sospenderà il servizio.

Fino a ieri all'impresa non era stata data alcuna comunicazione ufficiale dei provvedimenti che il Governo avrebbe preso.

La Camera varese dal suo canto ha invocato una risoluta decisione del ministro dei lavori pubblici, senza risultato, finora. E ieri alla stazione del nord era sospesa la vendita dei biglietti per gli scali acquatici del Verbano.

MONTE DI PIETA' DI ROMA

Patrimonio dell'Istituto al 31 dic. 1916 L. 5,046,276 73 (Cap. proprio

Situazione generale dei conti al 31 maggio 1917

ATTIVO		
Numerario in Cassa e in deposito	L.	555,[illegible] 08
Titoli di proprietà	»	15,810,135 11
Prestiti su pegni di ogni natura	»	11,136,516 87
Mobili e scaffalatura	»	8,544 76
Beni immobili	»	1,670,[illegible] 06
Residui attivi	»	2,479 70
Spese ammortizzabili	»	149,448 19
Crediti diversi	»	870,[illegible] 45
Cessioni quinto stipendio	»	1,[illegible],871 [illegible]
Conto titoli: a cauzione L. 6,[illegible] 70; presso terzi » 5,[illegible] —; in deposito » 19,577,040 05	»	[illegible]
Spese e perdite dell'Esercizio corrente	»	785,[illegible] 18
	L.	[illegible]

PASSIVO		
Depositi in C. C. e a risparmio	L.	[illegible]
Conti correnti passivi	»	20,000 —
Sopravanzi vendita pegni	»	[illegible]
Mutui passivi	»	[illegible]
Debiti diversi	»	[illegible]
Fondo pensioni nuovi impiegati	»	[illegible]
» riserve speciali	»	[illegible]
Buoni Cassa per acconto pegni	»	[illegible]
Competenze 1917	»	—
Residui passivi	»	[illegible]
Id. [illegible]	»	[illegible]
Conto titoli (come all'attivo)	»	[illegible]
Patrimonio dell' Istituto		
Capitale proprio L. 5,046,[illegible]; Fondo Beneficenza » —; Utili 1916 da erogarsi » [illegible]	»	5,[illegible]
Profitti e rendite dell' Esercizio corr.	»	[illegible]
	L.	[illegible]

Il Direttore: L. Perolani — Il Comm. di Sorv.: A. Soroni — Il Ragioniere-Capo: F. [illegible]

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La relazione sulle colonie e la situazione internazionale

In una delle ultime sedute della Camera è stata distribuita la relazione della Giunta generale del Bilancio (sottogiunta Esteri, Colonie, guerra e Marina) sul disegno di legge contenente lo stato di previsione del Ministero delle Colonie per l'esercizio 1917-1918.

La relazione, dovuta al relatore on. Schanzer, è un mirabile documento dal quale risulta con tutta evidenza l'illuminata opera svolta dal Ministro Colosimo, in momenti pur tanto difficili, in pro' delle nostre colonie, e i progressi realizzati in ogni campo, e politico e economico. Siamo dolenti di non poterci per ragioni di spazio diffondere in particolari, nè circa la situazione politico-militare soddisfacente ovunque, nè su quella economica, in ascensione sia dal punto di vista del movimento che per quello delle opere pubbliche.

Tra i principali atti di alta politica compiuti ricordiamo l'istituzione dei comitati consultivi indigeni sia locali che centrali, l'ordinamento dell'istituto orientale di Napoli, le trattative politiche avviate in Libia — di cui un risultato patente è stata la restituzione dei prigionieri del Senussi — l'invio della Missione a Gedda per il regolamento del pellegrinaggio mussulmano; tra le opere pubbliche il progresso dei lavori dei porti di Massaua e di Brava, il progresso della ferrovia Asmara-Cheren, l'aumento della grande rete di strade in Somalia; fra gli atti militari le occupazioni in Libia, il complemento della zona di fortificazioni al Benadir e in Eritrea.

La relazione in fine, elevandosi verso la sua fine all'alta concezione di tutto il nostro problema coloniale, in rapporto alla situazione internazionale, così conclude, autorevolmente confortando le tesi e i voti di tutta la opinione pubblica italiana:

« Anche la nostra si trova alla vigilia della sua grande giornata decisiva. In passato essa è stata paralizzata dalle condizioni della nostra politica estera. Oggi tutto ciò dovrebbe essere radicalmente mutato. Gl'intimi e cordiali rapporti dell'Italia con le Grandi Potenze colonizzatrici africane, Inghilterra e Francia, sono arra sicura di una felice soluzione di tutti i nostri poderosi problemi africani.

« Il prospero avvenire della Libia dipende anche da un'altra condizione imprescindibile, e cioè dall'eliminazione delle possibili ragioni di conflitto coi nostri alleati e vicini, la Francia e l'Inghilterra, circa la questione dei confini libici. E' una questione delicata che dev'essere trattata con tatto e con reciproco spirito di conciliazione, ma è questione urgente e di vitale importanza per la Libia.

« Per avere un serio valore economico e commerciale la Tripolitania non può essere tagliata fuori dalle comunicazioni coll'interno dell'Africa. Non possiamo addentrarci nella questione diplomatica riguardante l'*hinterland* tripolino. Ci limiteremo ad accennare che questo *hinterland* ci sfugge per effetto degli accordi anglo-francesi del marzo 1899 coi quali i nostri alleati, quando la Libia era ancora in mano dei turchi, delimitavano le proprie sfere d'influenza nelle regioni attorno al lago Ciad. Una revisione di quegli accordi col nostro intervento sembra indispensabile, sia per la risoluzione nelle sue grandi linee della questione del retroterra libico, sia per la regolarizzazione del confine della Tripolitania verso le colonie francesi in tratti determinati, come quello fra Ghadames e Ghat, dove il territorio francese s'incunea nel nostro con un *bec de canard* per effetto del quale le carovaniere che uniscono i due menzionati centri si svolgono in territorio francese, facendo divergere verso la Tunisia il commercio che tradizionalmente si orientava verso Tripoli.

« Un'altra questione importante è quella del confine cirenaico verso l'Egitto.

« Senza indicare delle soluzioni concrete per le quali ci mancano bastevoli elementi di giudizio ci limitiamo ad esprimere il voto che la questione sia posta sul tappeto, dai due Governi italiano ed inglese, per preparare una soluzione rispondente alle reciproche necessità politiche ed economiche dell'Italia e dell'Inghilterra, soluzione che valga ad evitare future controversie ed a creare fra le due potenze sicure condizioni di armonica convivenza e collaborazione.

« Un altro, anche più ponderoso problema che con la fine della guerra dovrebbe trovare la sua soluzione è quello della sistemazione dei nostri possessi nell'Africa orientale in rapporto ai possessi ed alle sfere d'influenza inglesi e francesi.

« Anche qui non è nostro compito precipitare delle soluzioni; ma è chiaro che la nostra mira dev'essere di riguadagnare nei nostri rapporti coll'Abissinia il tempo malauguratamente perduto e di ottenere dai nostri alleati quelle concessioni che permettano la messa in valore delle nostre due colonie Eritrea e Somalia.

« La vera politica coloniale dell'Italia comincerà domani, perchè soltanto ora l'appartenenza nostra all'aggruppamento politico delle maggiori potenze colonizzatrici del mondo e l'armonia dei nostri interessi coi loro ci consentirà di porre i presupposti necessari di una nostra azione coloniale organica, razionale e feconda, sia nel Mediterraneo occidentale ed orientale, sia nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano.

« Nutriamo sicura fiducia che il Governo italiano non trascurerà, nel vasto quadro delle questioni che con la fine della guerra dovranno essere risolute, di dedicare tutta la sua attenzione alle questioni coloniali che saranno fra le maggiori questioni dell'avvenire e delle quali in questi ultimi tempi l'opinione pubblica italiana ha mostrato di interessarsi con più fervore, con una più giusta valutazione della loro importanza e con uno spirito meno diffidente che per lo innanzi ».

Il Principe di Udine a Wilson

S. A. R. il Principe di Udine, capo della Missione italiana di ritorno dagli Stati Uniti, ha inviato a Mr. Woodrow Wilson, Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, il seguente telegramma:

« Appena giunti in Italia io e i miei colleghi della missione, sentiamo il desiderio di esprimere a Voi e alla nobile nazione americana i sentimenti della più viva riconoscenza per le accoglienze ricevute negli Stati Uniti.

« Ieri stesso ci siamo recati al Quartier Generale a riferire a Sua Maestà il Re i risultati del nostro viaggio e le accoglienze del Vostro Paese. Crediamo di essere fedeli interpreti del Suo pensiero affermando che non solo Egli è stato sensibile a tutte le cortesie usate a noi, ma pieno di ammirazione per il grande sforzo che, sotto la vostra guida sapiente, gli Stati Uniti vanno compiendo per la causa della civiltà e della umanità.

« Entrati in guerra per gli stessi scopi, uniti dallo stesso ideale, gli Stati Uniti e l'Italia tendono ora alla stessa mèta di elevazione e di progresso.

« Noi non dimenticheremo mai le accoglienze ricevute negli Stati Uniti d'America. Esse hanno avuto una grandissima eco nel nostro paese e lasceranno una traccia indelebile nel nostro animo.

« Possa, signor Presidente, compiersi l'opera umana tracciata dal Vostro messaggio. I miei colleghi della missione ed io non sapremmo meglio esprimere che con questo voto la nostra viva e profonda simpatia.

FERDINANDO DI SAVOIA.
Principe di Udine ».

L'esercizio provvisorio approvato al Senato

Seduta antimeridiana

Per l'assicurazione dei contadini

Il Senato — su proposta del Ministro Scialoja — deliberò di tenere una seduta antimeridiana per esaurire la discussione del disegno di legge per l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro agricolo per discutere poi nel pomeriggio — se è possibile — l'esercizio provvisorio e la inchiesta sulle esposizioni.

E così fu stabilito e questa mattina è continuata la discussione sugli articoli del disegno di legge per l'assicurazione dei contadini: discussione d'indole tecnica, alla quale hanno partecipato con molto valore e con grande amore in modo speciale i senatori Lamberti, Ferrero di Cambiano, Polacco, Beneventano, Doria, Tanari, il relatore senatore Cavasola e il Ministro De Nava.

Il disegno di legge, con lievi emendamenti — è approvato dal Senato che approva ad unanimità il seguente ordine del giorno presentato dall'on. Ferrero di Cambiano:

« Il Senato invita il Governo del Re a presentare nel termine di tre anni una legge per l'assicurazione obbligatoria per le malattie ».

Il Ministro De Nava a nome del Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno del sen. Ferrero di Cambiano.

Alle 12.30 la seduta è tolta.

Seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana si apre alle 15, sotto la presidenza del sen. MANFREDI.

Al banco del Governo sono quasi tutti i Ministri, con a capo il presidente del Consiglio on. Boselli.

Il segretario — dopo l'approvazione del processo verbale — legge una interpellanza del senatore Pedotti al Presidente del Consiglio, ai Ministri delle comunicazioni e dei lavori pubblici intorno alla notizia che da Milano perviene essere da stamane sospeso il servizio di navigazione sul Lago Maggiore.

Disegni di legge approvati

Sono approvati senza discussione i seguenti disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto 20 dicembre 1915 col quale sono prorogati i termini per la classificazione ed il riordinamento delle scuole industriali e commerciali.

2. Conversione in legge del decreto 26 ottobre 1916, riguardante l'esecuzione della tassa di bollo per i certificati di esistenza in vita per il pagamento delle pensioni a carico dello Stato, delle pubbliche amministrazioni e degli istituti di beneficenza.

3. Esenzione da imposte dell'energia elettrica per riscaldamento.

Per l'esercizio provvisorio

Si discute sull'autorizzazione all'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18 fino a quando non siano approvati per legge e non oltre il 31 ottobre.

La Commissione di finanza propone l'approvazione del disegno di legge

Il senatore Dorigo

Prende per primo la parola sulla discussione generale il senatore DORIGO il quale dimostra la necessità di abbreviare le formalità burocratiche per ottenere le pensioni di guerra ed accenna ad alcuni modi con i quali si potrebbe ottenere lo scopo, cominciando da un testo unico delle disposizioni in materia.

Il senatore Sinibaldi

L'oratore ricorda di avere tempo addietro presentato una interpellanza al Presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo intorno alla proposta della espropriazione generale della terra votata in un recente convegno. Il Presidente desiderò che alla interpellanza si desse una diversa dizione ed egli la ripresenta sotto forma di un ordine del giorno da cui esula qualunque punta polemica.

L'oratore accenna alle condizioni tristissime della piccola e media borghesia e dice che la questione va esaminata dal punto di vista dell'interesse dello Stato ed enumera le grandi benemerenze acquistate, specialmente in questi ultimi anni, dai nostri attivi ed intelligenti agricoltori, i quali attendono dal Capo del Governo una parola assertrice di libertà politica ed economica.

Per risolvere il problema agrario occorre favorire in tutti i modi la creazione della piccola e della media proprietà, che costituirà il presidio più sicuro per la esistenza dello Stato. (Approvazioni).

La soluzione migliore a suo avviso sarebbe di espropriare a giusto prezzo le terre incolte, bonificarle e distribuirle in enfiteusi ai contadini. Occorreranno centinaia di milioni, ma i milioni non si debbono lesinare per togliere al nostro Paese l'obbrobrio delle terre incolte e della malaria.

Bisogna anche pensare alla occupazione delle masse operaie per il dopo guerra. Dobbiamo avviare il problema ad una soluzione pratica ed attende assicurazioni dal Governo. (Approvazioni).

Il senatore Rolandi-Ricci

Sorge quindi a parlare il senatore ROLANDI-RICCI il quale desidera chiedere al Governo alcuni chiarimenti su tre punti:

Primo: chiede se non sia opportuno, dal momento che il mercato dei titoli non solo sussiste, come è stato riconosciuto dalla stessa magistratura in molti casi pronunziatasi, ma anzi rifiorisce nonostante la chiusura delle Borse, riapre le Borse stesse circondando naturalmente il mercato dei titoli con opportune cautele e garanzie.

Secondo: domanda al Ministro del Tesoro se non creda opportuno ed utile di esercitare un serio controllo sopra la emissione dei titoli industriali ciò che solleverebbe il mercato dalla depressione in cui viene posto a causa della incertezza di possibili misure.

Terzo: dato il bisogno dell'oro che ha il nostro Paese chiede quali misure abbia preso il Governo, quali trattative abbia intavolato e con quali risultati a favore della esportazione dei nostri prodotti, verso i mercati delle Nazioni alleate. (Vivissime approvazioni).

Il Ministro del Tesoro

L'on. CARCANO, rispondendo al senatore Dorigo, dice essere giustificato il voto che le leggi sulle pensioni di guerra siano riunite in testo unico, ma intanto la Corte dei Conti ha preparato un manuale per indicare con chiarezza e precisione le pratiche da farsi per istruire le domande per le pensioni di guerra.

Sono in corso anche provvedimenti per sollecitare — quanto più sia possibile — il pagamento delle pensioni di guerra ai nostri valorosi soldati.

I tre quesiti poi posti dal senatore Rolandi-Ricci riguardano vari Ministri. Per le Borse di Commercio può dire che più volte ha esaminato la questione col Ministro del Commercio e sono venuti alla conclusione che si possano riaprire le Borse con le dovute cautele.

E' cura assidua del Governo di agevolare le esportazioni; ma non è facile il raggiungimento dello scopo.

I senatori ROLANDI-RICCI e DORIGO prendono atto delle dichiarazioni del Ministro e ringraziano.

Parla il Presidente del Consiglio

L'on. BOSELLI dice che non può seguire in tutte le sue parti il discorso del senatore Sinibaldi.

Anch'egli non è un bigotto del diritto di proprietà e mantiene fede alle idee di libertà economica a cui fu educato dal suo maestro Francesco Ferrara.

Certo il diritto di proprietà si evolve specialmente nei rapporti con i lavoratori della terra; e quel contratto dell'enfiteusi che esiste in legislazioni moderne, è bene sia richiamato.

E' d'accordo col senatore Sinibaldi nella rivendicazione dei meriti della borghesia italiana, e male si giudicano gli agricoltori italiani quando si dice che l'agricoltura in Italia è meno progredita che altrove.

Invita il sen. Sinibaldi a convertire in raccomandazione il suo ordine del giorno. Lo Stato deve mirare ad estendere la piccola proprietà e senza espropriazione. A far sì che il latifondo dia un migliore ordinamento di proprietà, e a ciò deve provvedere agevolando in tutti i modi le opere pubbliche necessarie. E' questo l'ufficio del Governo, il quale ha già dato grande svolgimento alle bonifiche nell'Italia Meridionale e nella Sardegna. Ricorda ciò che disse ieri il sen. Figoli, grande proprietario, che il miglioramento della condizione dei contadini è miglioramento della proprietà fondiaria. Ed è questo vero principio di economia pubblica che associa ai principi della libertà economica il senso di quella morale sociale, di quel diritto di tutti i lavoratori, senza del quale la libertà rimarrebbe una visione ideale infeconda e non si potrebbe conseguire un grande progresso economico, perchè non vi è progresso economico dove manca il progresso di tutte le classi sociali, nella piena concordia tra il proprietario e il contadino. (Applausi).

* * *

Il sen. MORANDI fa raccomandazione per ottenere che in tutti i Tribunali vi fosse una sezione riguardante la proprietà letteraria e le privative, ed il Ministro DE NAVA promette di aderire sollecitamente al desiderio del sen. Morandi.

Il senatore SINIBALDI svolge il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, affermando la importanza del problema agrario nazionale e la necessità di risolverlo prontamente, con mezzi adeguati, confida che il Governo vorrà adottare per la soluzione le seguenti direttive:

a) espropriazione delle terre incolte;
b) inizio della coltivazione di queste terre appena conclusa la pace;
c) concessione delle terre sindacale ai lavoratori, adottando quella forma di contratto che meglio convenga per assicurare ad essi il possesso. »

Quest'ordine del giorno sebbene di necessità convertito in raccomandazione è bene rimanga negli atti del Senato.

Il disegno di legge — rinunziando alla parola il sen. Pedotti — è approvato.

Senza discussione poi è approvato il disegno di legge per la inchiesta parlamentare per le Esposizioni di Roma, Torino, Palermo, ecc.

Il ministro BONOMI, rispondendo alla interpellanza del senatore Pedotti, dice di non avere avuto notizia sulla sospensione del servizio sul lago di Garda. Se il servizio sarà stato sospeso, subito verrà ripreso.

Il Senato prende le vacanze

Esaurito l'ordine del giorno, il sen. LAMBERTI crede d'interpretare il pensiero di tutto il Senato inviando un saluto e l'augurio di buone ferie al Presidente Manfredi ed al Presidente del Consiglio.

L'on. BOSELLI con calda e commossa parola si associa al saluto inviato a Gaetano Manfredi, e ringrazia per il saluto a lui rivolto. Invita tutti a mandare un saluto al Re d'Italia che non è soltanto il soldato che guida l'esercito sui campi di battaglia, ma è l'uomo che segue i nuovi tempi e dà l'esempio di una Monarchia non fastosa ma operosa. (Vivissimi applausi).

Sorge a parlare il Presidente del Senato salutato da un lungo applauso.

Tutti i Ministri e i senatori sono in piedi.

Io — dice il PRESIDENTE — mi sento vecchio, ma rimango al mio posto col desiderio vivissimo di annunziare presto dal mio banco la vittoria delle armi italiane. (Vivissimi applausi).

Termina compiacendosi che l'America si sia unita all'Europa per combattere a fianco delle Nazioni alleate contro la barbarie ed invia un saluto al Re che coronerà l'opera del suo grande Avo, alla nostra bandiera di terra e di mare. (Vivissimi applausi).

Quindi il Senato ha preso le vacanze.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 17 Luglio a L. 139.11.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA